



La Voce di Fiume

TRIESTE - 30 APRILE 2010 - ANNO XXXIV - N. 4 - NOTIZIARIO MENSILE DEL "LIBERO COMUNE DI FIUME IN ESILIO"

Taxe perçue - Tassa riscossa - Trieste C.P.O. - Spedizione in abbonamento postale Poste Italiane S.p.A. - Sped. in Abb. Post. D.L. 353/2003 (Conv. in L. 27/02/04 n. 46) art. 1, comma 2, DCB Trieste. Attenzione! In caso di mancato recapito rinviare all'Ufficio Postale di Trieste C.P.O., detentore del conto, per la restituzione al mittente che si impegna a pagare la relativa tariffa

CONCITTADINO, non considerarmi un qualsiasi giornale. Ti porto la voce di tutti i profughi di Fiume, che si sono più vivamente stretti intorno al gonfalone dell'Olocausto. Con me Ti giunge un rinnovato anelito di fede e di speranza. Unisciti ai figli della tua città e fa con essi echeggiare più forte il nostro "grido di dolore". Italiani nel passato, Fiume e le genti del Carnaro lo saranno sempre.

Libero Comune di Fiume "alle urne"

Stagione elettorale per il nostro Libero Comune che nei prossimi mesi sarà impegnato con l'invio e lo spoglio delle schede.

Ai vostri indirizzi di residenza - come rileva il Segretario Mario Stalzer - arriveranno a breve le schede per ciascuno dei familiari aventi diritto al voto per le elezioni dei componenti il Consiglio che dovrà reggere il nostro Libero Comune nel quadriennio 2010 - 2014.

Dei nominativi indicati nella scheda, che troverete all'interno della lettera, ne potranno essere scelti non più di 13 (tredici) contrassegnandone il nome con una crocetta; le schede contenenti un numero maggiore di scelte saranno considerate nulle.

Il voto è segreto e pertanto la scheda non deve essere firmata né in alcun modo contrassegnata e alla stessa non può essere allegata altra corrispondenza. Lo spoglio delle schede - che dovranno essere restituite al Libero Comune al più presto e comunque non oltre il 31 luglio p.v. - sarà fatto alla presenza di un Garante e con l'assistenza di concittadini del Libero Comune non candidati. Si procederà all'insediamento del nuovo Consiglio Comunale nel corso del Raduno annuale che avrà luogo all'Hotel delle Nazioni di Montegrotto Terme (Padova) nei giorni 15 - 16 - 17 ottobre 2010.

Ed ecco i nominativi in ordine alfabetico che troverete nelle schede-voto:

Elenco delle candidature per le elezioni del 2010

- | | | | |
|---|--|--|---|
| 1) Bianchi Mario, <i>Milano</i> | 12) Ceschi Berrini Giuseppe, <i>Padova</i> | 20) Gottardi Franco, <i>Genova</i> | 30) Slajmer Ronny, <i>Pavia</i> |
| 2) Bologna Loredana, <i>Roma</i> | 13) Crisostomi Evimero, <i>Terni</i> | 21) Marinaz Icilio, <i>Sacile (PN)</i> | 31) Smojver Dapcich Anna Maria, <i>Sunshine Vic (Australia)</i> |
| 3) Brazzoduro Guido, <i>Milano</i> | 14) Derenzini Lilia, <i>Travacò Siccomario (PV)</i> | 22) Matcovich Claudia, <i>Vittorio Veneto (TV)</i> | 32) Sorci Elda, <i>Trieste</i> |
| 4) Briani Francesca, <i>Verona</i> | 15) Di Stefano Luisa, <i>Bari</i> | 23) Mohoratz Fulvio, <i>Genova</i> | 33) Spadoni Arsenio, <i>Milano</i> |
| 5) Brizzi Carposio Maurizio, <i>(BO)</i> | 16) Draghicevich Elisabetta, <i>Mignanego (GE)</i> | 24) Radmann Emerico, <i>Genova</i> | 34) Spadoni Sergio, <i>Milano</i> |
| 6) Bulva Giuseppe, <i>Fiume (Croazia)</i> | 17) Falcone Fulvio, <i>Milano</i> | 25) Rabar Claudia, <i>Ferrara</i> | 35) Stalzer Mario, <i>Padova</i> |
| 7) Burul Ecidio, <i>Mantova</i> | 18) Fantini Claudio, <i>Vastra Frolunda (Svezia)</i> | 26) Resaz Amelia, <i>Bari</i> | 36) Superina Gina, <i>Milano</i> |
| 8) Burul Simat Bugio, <i>Mantova</i> | 19) Giraldi Walter, <i>Montclair VA - U.S.A.</i> | 27) Rubichi Clara, <i>Padova</i> | 37) Urotorio Edoardo, <i>Bergamo</i> |
| 9) Cacco Franco, <i>Bologna</i> | | 28) Segnan Marino, <i>Bologna</i> | 38) Viti Sergio, <i>Fiuggi (FR)</i> |
| 10) Calci Laura, <i>Cremona</i> | | 29) Sigon Marina, <i>Padova</i> | 39) Zambiasi Gino, <i>Palermo</i> |
| 11) Cattali Ni Lucio, <i>Padova</i> | | | |

Le mule de Fiume...

Abbiamo voluto pubblicare sulla prima pagina del giornale questa fotografia inviata da Bruna Tommasini, fiumana che vive a Trieste, perché ci sembrava emblematica di una storia che è al suo rinnovo. Un invito per tanto alle "mule de Fiume" di continuare a ricordare e a chi ha oggi la loro età di allora a tenere alto il vessillo della fiumana. Un passaggio di testimone nel nome di una continuità che per essere tale ha bisogno dell'impegno di tutti.

E nel ringraziare la signora Bruna Tommasini per la bella foto aggiungiamo anche il testo della sua lettera: "sono nata a Fiume nel 1923 dove ho vissuto fino al 1947. Recentemente ho trovato questa foto del 1937 o '38, quando frequentavo la terza classe della Scuola di Avviamento E. Brentari. Dietro la foto ci sono i nomi delle compagne: Prima fila in basso: Shmidt, De Cleva, V. Germanis, Bissi Nives, Deutsch, Sani, Muccio, Abram, Manarà, Dal Pos-

so, Knezevich, Marot. Seconda fila: Bossi Nerina, Ursich, Longendorff, Picot, Ala, Tonsi, Ronchi, Donati, Mandich, Lorenzetta, Cante, Tommasini, Torchio. Terza fila in alto: Franni, De Cleva S., Nicht Bergher, Acquaviva, Marchig, Beggini, Bulian, Milossevich, Mahne, Stiglich, Ticar, Lenski. Se c'è qualcuno che si riconosce mi farebbe piacere essere contattata. Bruna Tommasini - Androna della Ferriera, 2 - 34138 Trieste, Tel. 040 636942

Amici,
■ di G. Brazzoduro

ci stiamo avviando velocemente alle scadenze cruciali per il rinnovo del nostro Consiglio Comunale. Raccomando di rispedito sollecitamente le schede votate alla sede del nostro Libero Comune, per tutti gli adempimenti che seguono, indicando la Vostra preferenza a coloro che ritenete più disponibili ed in grado di dare continuità, ma anche innovazione, ove possibile all'azione della nostra Associazione.

In questi giorni poi stiamo per celebrare, insieme alla Società di Studi Fiumani, il ricordo della morte del Sen. Riccardo Gigante con una S. Messa a Castua, dove venne ucciso dai titini il 4 maggio 1945.

Inoltre non possiamo non ricordare un altro evento importante: i cento anni dalla nascita del Sen. Leo Valiani.

Molto commovente e sentita è stata la cerimonia che il 13 aprile 2010 si è tenuta a Milano presso la Fondazione del Corriere della Sera, alla presenza della vedova, di cui daremo notizie nel prossimo giornale.

E' stato grande giornalista e scrittore, personalità poliedrica, di spirito e tempra, possiamo dire emblematicamente fiumano, grande laico con particolare forza d'animo, come l'ha descritto Ugo La Malfa nel discorso commemorativo per la sua morte.



In FVG il Raduno della Sezione di Fiume del CAI

Hanno scelto la Venezia Giulia, un angolo della costa triestina dei più suggestivi per ricordare i 125 anni di una tradizione che unisce. Protagonista la Sezione fiumana del CAI che, a metà aprile, ha voluto sottolineare l'importante anniversario con una serie di iniziative svoltesi nella zona di Duino Aurisina e il Carso triestino, compresa l'annuale assemblea. Ad accogliere il nutrito gruppo di partecipanti anche il sindaco di Duino Aurisina, Giorgio Ret che ha voluto sottolineare il profondo legame tra le genti triestine e fiumane amanti della montagna e di un rapporto consapevole e ragionato con la natura ed il territorio.

Sono state tre giornate molto intense alle quali sono stati invitati tutti i soci per sottolineare degnamente un avvenimento di duplice importanza: il Raduno annuale e la ricorrenza, alla presenza del CAI nazionale e triestino.

E proprio durante l'assemblea, presieduta da Calci, Innocente e D'Ambrosi, c'è stato modo di ascoltare importanti testimonianze sul lungo cammino della Sezione di Fiume del CAI attraverso il ricordo dei grandi nomi che hanno tenuto unito il nutrito gruppo di amanti della montagna. Ma anche la creazione del Rifugio Fiume, le escursioni e le gite, la voglia di condividere passioni e finalità. E' stata ribadita anche la difficile strada di "ricomposizione" con i fiumani residenti a Fiume. Da un'iniziale convinta chiusura, s'è fatta strada la consapevolezza di una separazione voluta da una storia crudele ed ingiusta nel cui superamento si individua la forza per lasciare il segno di una presenza altrimenti destinata a scomparire. Ci sono voluti anni, prima che si organizzassero delle iniziative congiunte ma oggi

questa si rivela una realtà vincente. Ricordata, tra gli altri, anche la figura di Dalmartello al quale Silvana Rovis e Bepi Pellegrinon hanno dedicato il volume intitolato "Arturo Dalmartello. Le montagne di un alpinista fiumano" (Nuovi Sentieri Editore) che ha vinto il Premio Antonio Berti 2009, consegnato l'8 novembre scorso a Cividale. I due autori con questo bel libro, ricco di immagini inedite, hanno saputo degnamente omaggiare un amante della montagna, e con lui l'alpinismo fiumano tutto. L'avvocato Arturo Dalmartello si è spento novantottenne nella sua casa di Coiana, dove abitava stabilmente da due anni, alla fine di luglio 2007, ed è stato sepolto nella tomba di famiglia, ma a lui spetta un posto onorevole anche nella storia dell'alpinismo dolomitico. Dalmartello, infatti, fiumano d'origine e Presidente nel secondo dopoguerra della ricostituita Sezione del CAI di Fiume in patria, negli anni '30 fece parte della "Banda Mazzotti", il gruppo capitanato da Bepi Mazzotti e Cino Boccazzi che compì molte salite sulle Dolomiti, esplorando soprattutto il gruppo del Popera. Proprio in quel gruppo, nel 1939 Dalmartello scalò lo spigolo nord-est del Secondo Campanile, nientemeno che con il grande Emilio Comici, che soltanto un anno dopo sarebbe morto in un banale incidente in Val Gardena.

Nei tre giorni di programma erano previste una bella passeggiata fino alla vetta del Monte Tajano, la visita al Castello dei Principi Della Torre e Tasso a Duino e poi alla Torre Liburnia sul Carso e a picco sul mare, l'assemblea dei soci all'Hotel di Sistiana, la Santa Messa nella Chiesa di San Giovanni in Tuba, alle foci del Timavo, e una breve visita alla città di Trieste. (rtg) ■



Nella foto: il giornalista triestino Luciano Santin con Silvana Rovis, autrice con Bepi Pellegrinon del volume intitolato "Arturo Dalmartello. Le montagne di un alpinista fiumano".

Aumento vertiginoso delle tariffe postali: giornali più "cari"

Sono aumentate, nel giro di poche ore e senza preavviso alcuno, le tariffe postali solitamente applicate alla spedizione dei giornali, incluso il nostro. Sono salite, infatti, le agevolazioni fino ad ora previste dallo Stato e regolarmente applicate. L'8 aprile, si è svolto il primo incontro tra le Associazioni di categoria del settore (USPI, FIEG, AIE, FNSI, FISC, FILE, MEDIACOO, ANES) con il Governo (presenti i Sottosegretari Letta e Bonaiuti, il Ministro Scajola, il Vice Ministro Romani e il Capo Dipartimento editoria Elisa Grande) e Poste Italiane S.p.A. (nella persona dell'A.D. Sarmi). Nella riunione, la Presidenza del Consiglio ha sottolineato la necessità di promuovere un Accordo-quadro pluriennale fra Associazioni di editori e Poste, per concordare tariffe postali, in convenzione, in linea con la normativa europea di liberalizzazione dei servizi postali (che, ricordiamo, entrerà in vigore dal 1° gennaio 2011) e possibilmente vicine a quelle praticate finora (o con probabilissimi aumenti, ma che dovrebbero essere calmierati dalla supervisione del Dipartimento Editoria della Presidenza del Consiglio). Convenzioni Editori-Poste pluriennali, quindi, al posto delle agevolazioni postali compensate dallo Stato come succedeva fino ad ora. I tempi, ha annunciato la Presidenza del Consiglio, saranno brevissimi per la sottoscrizione di Convenzioni per la spedizione di giornali quotidiani, periodici e libri, con tariffe commisurate al volume di traffico complessivo del settore rappresentato.

Le problematiche relative al settore del "no-profit" (come il nostro, tanto per intenderci) saranno risolte in maniera diversa. L'A.D. di Poste Italiane, Massimo Sarmi, ha assicurato che, una volta concordate le Convenzioni con le Associazioni, le Poste riconosceranno un conguaglio agli editori che nel frattempo hanno spedito a "tariffa piena", in modo che le nuove tariffe (da concordare) saranno comunque applicate dal 1° aprile 2010.

Difficile, invece, per la Presiden-

za del Consiglio, che si possano reperire nuovi fondi per le agevolazioni tariffarie postali, la cui sospensione attuata dal decreto del Ministro Scajola del 30 marzo scorso resta quindi in vigore. Tanto per essere chiari, spedire "La Voce di Fiume" dal primo aprile costa più del doppio.

Numerose interrogazioni parlamentari sono state, nel frattempo, presentate in Parlamento da diversi partiti politici

Si è mossa anche la Federazione delle Associazioni degli Esuli Istriani Fiumani e Dalmati che ha espresso la propria ferma protesta per l'approvazione del decreto governativo dello scorso 31 marzo che in 24 ore ha radicalmente mutato le condizioni economiche con cui le associazioni no-profit, comprese quelle degli Esuli giuliano-dalmati, inoltrano agli aderenti le proprie pubblicazioni periodiche.

"I periodici - è scritto nella nota a firma del Presidente Renzo Codarin - rappresentano spesso, per le comunità giuliano-dalmate vittime dell'Esodo nel dopoguerra, l'unico mezzo di collegamento per partecipare alla loro vita sociale che continua nonostante la dispersione in tutte le province italiane e numerosi Paesi esteri. Un aumento del 300% delle tariffe di spedizione, annullando senza alcun preavviso le agevolazioni finora esistenti, compromette in maniera determinante la possibilità di mantenere viva la presenza sociale e culturale delle nostre comunità".

Le Associazioni degli Esuli giuliano-dalmati, compreso il nostro Libero Comune, confidano che le trattative avviate con i rappresentanti di categoria giungano al più presto ad un ripristino dello stato di fatto o quantomeno ad un largo posticipo di qualsiasi provvedimento, da concertare con tutte le parti coinvolte, così da consentire lo adeguate valutazioni necessarie alla prosecuzione delle attività editoriali. Per arrivare alla fine dell'anno senza grossi traumi, confidiamo per tanto anche sulla generosità dei nostri socie e lettori.

La Redazione.

Ultime notizie dalla Sezione di Fiume della LN



La foto che vi proponiamo è stata scattata sulla terrazza della Società Canottieri Adria in occasione del pranzo pasquale organizzato dalla Sezione di Fiume della Lega Nazionale di Trieste. Al centro il Presidente Aldo Secco attorniato dalle "fanciulle" e collaboratori, come scrive l'autore della foto (Bernobi). Dalla sezione stessa, ci giungono alcune notizie che qui comunichiamo: in occasione dei santi patroni S. Vito e Modesto, la Sezione di Fiume della Lega Nazionale di Trieste organizza per domenica 20 giugno 2010, alle ore 11.00 una Santa Messa nella chiesa della B.V. del Rosario di Trieste. Seguirà un pranzo conviviale in un noto ristorante di Trieste. Alle ore 16.30, presso il seggio elettorale della Sede Sociale in via Donato 2, si voterà per il rinnovo del Consiglio Direttivo della Sezione di Fiume. ■

Il 4 maggio nel ricordo dei Fiumani uccisi a Castua

Da undici anni il quattro maggio la Società di Studi Fiumani di Roma e il Libero Comune di Fiume, partecipano alla SANTA MESSA A CASTUA in ricordo delle vittime italiane del 1945. Anche quest'anno l'appuntamento (ore 18) si svolgerà nella Chiesa parrocchiale di Santa Elena. Vi prenderanno parte anche fiumani esuli presenti a Laurana per la tradizionale gita di primavera nonché membri della Sezione di Fiume della Lega Nazionale di Trieste. In una nota diramata dalla Società Studi Fiumani, a firma del dott. Marino Micich si fa presente che l'incontro a Castua si tiene nel "65° anniversario dall'efferrata uccisione di dieci italiani (alcuni erano militari) da parte dei partigiani jugoslavi, la Società di Studi Fiumani vuole ricordare al mondo dell'esodo e alle autorità italiane e

croate, che i loro poveri resti sono ancora in attesa di dignitosa e cristiana sepoltura. Tra di essi vi è anche la salma del senatore fiumano Riccardo Gigante. La fossa comune si trova a poche centinaia di metri dalla cittadina di Castua (12 km da Fiume), nel bosco della Loza, ed è stata individuata anni or sono nel corso di una ricerca storica congiunta della Società di Studi Fiumani e l'Istituto Croato per la Storia di Zagabria. Questo è l'11° anno - rileva ancora Marino Micich - che il presidente dr. Amleto Ballarini e i dirigenti del sodalizio fiumano, organizzano a ricordo la Messa, celebrata dal parroco locale don Jurcevic, per sensibilizzare le autorità competenti italiane e croate, affinché venga finalmente dato inizio all'opera di riesumazione". La nota si chiude con l'invito a partecipare. ■

Per non ripetere certi errori di un passato non tanto remoto

■ di Mario Dassovich

A che serve la storiografia? Soltanto per un "processo" ai responsabili degli errori del passato?

A quest'ultima domanda non è certo il caso di dare una risposta affermativa. Ed allora?

Forse si può dire che gli errori del passato vanno evidenziati per far sì che non si ripetano oggi o domani. Ed è proprio con quest'ultimo orientamento che si potrebbero rileggere criticamente anche le caratteristiche della politica estera dell'Italia verso la Jugoslavia del periodo 1947-1992. E se per gli anni 1947-1969 si potrebbe riconoscere una certa "dignità" e prudenza nell'impostazione della su accennata politica estera, non altrettanto andrebbe detto per gli anni 1969-1992.

Le "tappe" di quest'ultimo periodo ora accennato potrebbero essere considerate anzitutto le seguenti: l'avvio ad una "svolta" nel 1969 con un ministro Nenni molto aperto verso il "modello" Jugo-federativo; parecchia "superficialità" nella politica italiana degli anni 1974-1975, seguita subito dopo da molte incertezze.

E per gli anni successivi - tenendo debito conto di varie riflessioni di un Di Nolfo, di un Krulic, di un Gilas - si potrebbe dire: non ci si rese conto - in Italia al Ministero degli esteri e presso la Presidenza del Consiglio - come la precarietà dell'esistenza della Jugo-Federativa fosse radicata nella storia stessa di quel Paese (un paese frutto dell'aggrega-

zione di troppe nazionalità diverse) e come un'imposizione di un culto esasperato della personalità di Tito nascondesse un'ulteriore involuzione di quel "modello" di Belgrado (con appesantimenti delle repressioni in campo politico ed intellettuale, quali risposte alle più recenti sfide politiche dei nazionalismi delle singole "repubbliche" confederate).

E, sempre nella prospettiva su richiamata - ma seguendo varie riflessioni di un Pirjevec - veniva a mancare la percezione del fatto che: la frammentarietà del mercato jugoslavo in otto diverse "economie repubblicane" era una conseguenza anche del trionfo delle leggi economiche su quelle della "autogestione", con un allargamento della frattura "fra Nord e Sud" e con una riconferma della "tragica scissione del paese in almeno due aree di cultura e di lavoro diverse".

Forse la massima rilevanza delle incertezze della politica estera italiana verso la Jugo-Federazione si sarebbe avuta dopo il 1989, quando cominciò a profilarsi molto più chiaramente l'imminenza del dissolvimento delle "Federativa".

E, se volessimo soffermarci molto brevemente su qualche "momento" del periodo 1997-2004, non potremmo ignorare del tutto un peculiare "episodio". Un episodio quest'ultimo collegato con una richiesta procedurale dd. 21.01.1997 per un rinvio a giudizio (in relazione a "gravissimi fatti di sangue" perpetrati nel perio-

do 1943-1945 nei territori di Pisino, Gimino e Fiume) da tre persone. Tale rinvio avrebbe interessato in particolare tali Ivan Motika, Avjanka Margitic e Oskar Piskulic, ma che si sarebbe praticamente concretato soltanto a carico del Piskulic per il decesso (nelle more del processo giudiziario) degli altri due accusati. Come noto, il suddetto episodio si sarebbe concluso il 22.03.2004, in pratica per un'affermazione di un "difetto di giurisdizione dell'autorità giudiziaria italiana".

Se si può trarre un insegnamento dal su richiamato episodio - nel pieno rispetto comunque dell'indipendenza della magistratura - andrebbe rilevato che troppo spesso in casi del genere le massime autorità dello Stato italiano risultano "assenti".

In relazione a quest'ultima amara affermazione, significative sono indubbiamente le seguenti parole del difensore delle parti civili (avv. Augusto Sinagra) nel procedimento su richiamato (cfr. il vol. "Istria, un calvario senza redenzione" di Nidia Cernecca, ediz. Due Emme, Cosenza, 2001, p. 249):

"... né altri si occupa di seguire il processo, di tenersi in contatto con il Pubblico Ministero, di aiutarlo nelle indagini, di fornirgli ogni necessario ed ulteriore spunto investigativo, di tenersi in contatto con i famigliari delle vittime, di assistere il consulente del P.M., di svolgere ricerche giurisprudenziali sulle questioni di diritto... di monopolizzare strutture

e personale del proprio Studio legale per quanto necessario per il più efficace e rapido andamento del processo, di tenersi in contatto con le Associazioni degli esuli".

Invece per i "rischi", che in casi del genere possono pesare sui testimoni d'accusa, valgono le seguenti parole di Maria Renata Sequenzia (cfr. "La Voce di Fiume" dd. 26.11.2002):

"sono stata recentemente e inaspettatamente onorata della citazione-denuncia per diffamazione che mi è giunta da parte del sig. Piskulic, accomunandomi così a tutti coloro che hanno avuto l'ingenua convinzione di poter chiedere alla nostra magistratura di occuparsi dei tragici e sanguinosi fatti accaduti in Istria e nella regione giuliana oltre cinquant'anni fa..."; "non entro nel merito di questo rovesciamento delle parti"; mi sembra più urgente sottolineare come "quasi tutti i presenti al processo (abbiano) subito la stessa sorte", e come "ciascuno separatamente si sia dovuto ingegnare a trovare un avvocato difensore".

A questo punto resterebbe ancora da precisare che il lettore, che pazientemente si è soffermato sui "momenti" su richiamati, potrà eventualmente integrare la su accennata illustrazione sfogliando le pagine del mio saggio - edito in queste ultime settimane ed intitolato "Roma e Belgrado, 1969-1992. Momenti di incertezze nella politica estera dell'Italia verso la Jugoslavia". ■

Convegno sull'ultimo Questore di Fiume italiana

■ di Lucy Ratzenberger Zambonini



Fulvio Mohoratz

Il giorno 5 febbraio 2010 alle ore 15,30 nell'Aula Magna Caserma A. Diaz – VI Reparto Mobile di Polizia di Stato in Via Sardorella 57 – Genova Bolzaneto, si è svolto un Convegno Celebrativo di Giovanni Palatucci funzionario di Polizia, ultimo Questore di Fiume italiana, deportato e morto a Dachau, Giusto tra le Nazioni, Medaglia d'Oro al Merito. Sono intervenuti al Convegno Lorenzo Trucchi Vicepresidente Fondazione Consiglio Regionale Ligure, Salvatore Presenti Questore di Genova, Guido Brazzoduro sindaco del Libero Comune di Fiume in Esilio, Fulvio Mohoratz Presidente consulta Regionale A.N.V.G.D., Maurizio Ortona Presidente Comunità Ebraica di Genova, assente per impegni, il Capo della Polizia di Stato Antonio Manganeli.

Ha preso la parola il Presidente dei Lavori, Vicepresidente Lorenzo Trucchi illustrando l'attività di Giovanni Palatucci nella Polizia di Stato che, dopo un breve periodo di servizio nella Questura di Genova, prende posto alla Questura di Fiume all'Ufficio Stranieri; intuisce presto la situazione e trova motivo per rendere disponibile il suo animo sensibile alle paure e sofferenze altrui. I suoi interventi iniziano mettendo in salvo circa 800 ebrei in una sola volta, tutti destinati ai campi di sterminio tedeschi. Viene ricordato che dopo il 1943 crescono le persecuzioni da parte dei terribili "ustascia", dei tedeschi e dei titini. Palatucci non demorde e trova sistemi per salvare dalla persecuzione centinaia, migliaia di ebrei.

Altri oratori proseguono la commemorazione ricordando l'opera del giovane Questore che astutamente seppe nascondere a tutti, compreso il Prefetto poiché era di ideali molto diversi, la sua attività.

Viene ricordato quando Kappler cattura il giovane Palatucci per cui viene inviato per breve tempo nel carcere



Coroneo di Trieste e subito dopo internato nel campo di sterminio di Dachau. Fortunatamente prima di questo evento riesce a salvare, portandole in Svizzera, la sua fidanzata ebrea Mika Eisler e sua madre.

Il Questore di Genova, dott. Salvatore Presenti, ricorda che l'opera di Palatucci lo sta portando agli onori degli altari essendo già stato proclamato "Servo di Dio".

Il Presidente del Consiglio Regionale della Liguria, dott. Giacomo Ronzitti, onora gli oratori con un bellissimo "piatto ricordo" decorato ad Albissola.

Il Sindaco del Libero Comune di Fiume in Esilio, Guido Brazzoduro ringrazia il presidente Ronzitti per la collaborazione e commenta le Leggi in discussione in questo periodo in favore degli esuli, sottolinea la scarsa conoscenza della storia da parte della Nazione, del ruolo che assume per tanto il "Giorno del Ricordo" e della memoria della Shoah, delle Province tolte all'Italia e ricorda ancora il giovane Questore Giovanni Palatucci.

Interviene Fulvio Mohoratz ad illustrare il Giovane Questore di Fiume Italiana e si pone alcune domande. Da sottolineare quella in cui l'oratore si chiede se Giovanni Palatucci fosse riuscito, in una città che non fosse Fiume, a realiz-



Giacomo Ronzitti e Guido Brazzoduro

zare ciò che ha fatto. Ricorda poi che il porto di Fiume (4° in Europa per la sua importanza) produceva molto lavoro e commercio in tutti i campi. Questa realtà portò molti ebrei a Fiume che si inserirono molto bene in questa città mitteleuropea al punto da avviare molte attività, anche se vi era una certa diffidenza verso i croati.

Il Presidente Mohoratz fa notare come lo stesso Prof. Toaff si stupisse per quanti ebrei fossero accettati e bene inseriti a Fiume.

L'oratore evidenzia il grande coraggio di Palatucci nel salvare vite umane a costo di sacrificare la propria, e ben sapendo che il rischio era enorme.

Il dott. Maurizio Ortona, Presidente della Comunità ebraica a Genova, ha commentato ampiamente le leggi razziali (1930/1945) in totale 30. ■

Palatucci, non è una questione di numeri!

Sul canale "Storia" è stato trasmesso un interessante programma sulla situazione degli ebrei di Fiume negli anni 1939-1944, condotto da Giovanni Minoli. Veniva descritto l'iter sempre più angosciato di questi concittadini ma anche quello dei rifugiati ebrei provenienti dall'Ungheria e dalla Jugoslavia e che nella nostra città trovarono ospitalità ed una relativa sicurezza fino all'arrivo dell'occupazione tedesca. Il programma verteva in gran parte sulla figura del Questore Palatucci. Molto si sa di lui attraverso scritti ed una fiction televisiva di successo. Due signore ebreiche – la serba Blanka Ferher Singer e Maddalena Werczler l'hanno ricordato con riconoscenza ed entusiasmo indicando in centinaia le persone da lui salvate. Queste ed altre affermazioni in suo favore

venivano contrapposte a quelle del giornalista Marco Coslovich che minimizzava sia il numero che la totalità del coinvolgimento del Palatucci. Qual'anche sia la realtà in cifre, il fatto rimane che questo Giovane Questore agì in prima persona morendo poi nel 1944 a Dachau. Fu Palatucci "un giusto tra le nazioni" ed è a mio parere giustificata la beatificazione per lui attualmente postulata. Molti si ricorderanno della bella sinagoga rossa di faccia alla scuola Cambieri.

Io ricordo le feste tradizionali in occasione delle quali ci si scambiava con i nostri amici ebrei semplici doni: il matza contro la putiza per il Rosh-Hashana e per la pasqua ebraica in primavera. Con amichette della nostra età partecipavamo alla costruzione di capannette di

fronde per la festa delle capanne al principio d'autunno mentre loro venivano a Natale ad ammirare il nostro albero. Nella Comunità ebraica di Fiume molti erano commercianti o negozianti. I vecchi fiumani ricorderanno l'emporio "La bella ebrea" della signora Neuman che l'amica Giuly Lorenzini mi dice essere stata persona non solo amabile ma anche molto caritatevole. C'erano i Berger del mobilificio omonimo sul Viale Camicie Nere, amici della mia famiglia e la famosa camiceria Nemetz sulla Fiumara. E poi i Szala col ben noto negozio di dolci vicino ai Cappuccini ed il Moskovitz delle porcellane. Credo ci fossero anche svariati professionisti. Io ricordo il Dr. Lehman, dentista, verso il quale mia madre faceva marciare mia sorella e me alla fine di ogni anno scola-

stico. Lo studio era vicino alla Torre e nella stessa casa stava la Tina Baer, nota modista. E anche il Perenji che insieme alla moglie Margit chiamavamo zii; li ritrovammo anni dopo a Roma. Ma ricordo se non i nomi – altri visi, altre situazioni. L'unghe-rese modista di mia madre che aveva una piccola adorabile figlia dagli enormi occhi azzurri contornati di efelidi. E anche una giovane donna che sulla Via Volta gestiva un negozietto – di verdure forse – e che un giorno mia madre ed io vedemmo trascinata via da due soldati tedeschi. Piangeva e ci gridò "noi me ga lasà prender el cagneto". Mia madre le gridò dietro che l'avremmo preso noi. E così facemmo, ma dopo qualche giorno il cagnetto scappò e si perse anche lui nel tumulto di quei giorni angosciosi. (lrz) ■

Il violino del dott. Francesco Kresnik

■ di Laura Calci

Qualche anno or sono, l'amico fiumano Rino De Carli, residente a Ghedi in provincia di Brescia, ci fece dono di un suo prezioso ricordo: un violino donatogli dal dott. Francesco Kresnik, medico pediatra che lo curò da bambino e gli salvò la vita e del quale egli serba un grandissimo e riconoscente ricordo.

Il violino, custodito nella sede del Libero Comune di Fiume a Padova, ci riporta ad uno spaccato della vita fiumana che qui di seguito vogliamo brevemente ricordare.

"Il 16 dicembre del 1869 nasceva a Vienna Francesco Kresnik. L'ambiente musicale e romantico della città natia si rispecchiò nel suo carattere arguto, nel suo buon umore e in uno spiccato senso dell'arte che lo accompagnò durante tutta la sua vita.

Poche persone hanno lasciato tanti rimpianti e tanti ricordi, soprattutto tra i liutai di Cremona che guardarono a lui come all'essere più vicino ai grandi maestri quali Antonio Stradivari, Giuseppe Guarneri del Gesù, Carlo Bergonzi, Amati e Gian Battista Guadagnini.

Francesco Kresnik era giunto a Fiume con la diligenza nel lontano 1878. Aveva frequentato le scuole

normali a Sussak e aveva terminato il ginnasio a Fiume. Laureatosi in medicina a Innsbruck entrò nella clinica per bambini diretta dal celebre dott. Looz. Nel 1900 iniziò ad esercitare la sua professione a Fiume. Svolsse la sua opera di medico principalmente tra i meno abbienti, guadagnandosi immensa gratitudine e amore tra il popolo. Era dotato di spirito vivace e grandissima cultura e aveva sempre qualche aneddoto da raccontare e, col suo eterno sorriso, metteva tutti di buon umore.

Nella sua vita era stato dominato da una grande passione: lo studio della liuteria. Violinista di vaglia, aveva avuto l'occasione di avere tra le mani i migliori i capolavori della liuteria cremonese. Durante il tempo libero si dedicava alla costruzione di violini secondo un metodo personale che ebbe il risultato di far nascere strumenti dalla voce umana, come quelli di Stradivari. In proposito ha anche lasciato un prezioso volume: "Studio sull'antica liuteria classica italiana", conservato nell'archivio storico di Cremona. In esso, attraverso numerosi e minutissimi calcoli, è spiegata chiaramente la tecnica usata dai

grandi maestri della liuteria per costruire i loro famosi violini. Interessantissimo anche lo studio sulle vernici adoperate da quei grandi. La conoscenza che il dott. Kresnik aveva nel campo della liuteria, specie per i grandi maestri dallo Stradivari al Guadagnini, fece sì che nell'estate del 1938, fosse inviato quale rappresentante della liuteria alla grande Mostra di Berlino, insieme al suo allievo di Cremona, Carlo Schiavi.

Molte speranze aveva riposto sul suo allievo Carlo Schiavi, che, primo professore di liuteria a Cremona, mentre si trovava in servizio militare durante la guerra, decedeva in un'azione. Fu un colpo tremendo per il dott. Kresnik, che, già in età avanzata, sentì che con la scomparsa del giovane allievo, tutto quanto gli era stato caro, era scomparso per sempre. E la mattina del 3 giugno 1943, alle sette e trenta, si chiudeva la sua vita terrena.

Ringraziamo l'amico fiumano di Ghedi, Rino De Carli, per averci voluto donare quel suo così prezioso strumento e di averci dato così un'altra occasione per ricordare quanto la nostra amata città sia stata vivace nel carattere e nella vita culturale, cosa che si rispecchia ancora e sempre nel carattere e nello spirito dei suoi cittadini sparsi per il mondo. ■

Storia di una vita firmata Bartolomè

Dall'Australia ci scrive Pino Bartolomè, quanto segue: "Ciao Voce, el mio novo libro, finalmente go arrivato a stamparlo dopo tante peripezie. El titolo xe: "ESILIO E NUOVA VITA SOTTO LA CROCE DEL SUD" - In Italiano".

Ed ecco la scheda del volume: il libro consiste in due parti, una è la narrazione degli avvenimenti vissuti da me, dai miei genitori e sorelle dall'esilio sino al nostro arrivo e sistemazione definitiva in Australia. La seconda parte è un "miscuglio voluto" di fatti storici, di racconti personali di altri esuli, di liste di campi profughi in Italia e degli ostelli per emigranti che ci hanno accolto in Australia.

Fanno parte della seconda parte anche delle brevi storie dell'associazionismo dei Giuliano Dalmati per far comprendere al lettore come questa nostra comunità di "Displaced Persons" sia risorta dalle ceneri e si sia reinventata nel Paese di accogliimento per unire e tenere viva la storia e le tradizioni delle sue genti. Chi fosse interessato al libro può contattarmi tramite mail al seguente indirizzo: pinob1@optusnet.com.au oppure scrivere all'Ass. Italo Australiana "Città di Fiume" Inc. a questo indirizzo di posta: P.O. Box 170 Williamstown 3016 Vic. Australia. Alternativamente a Pino Bartolomè - 44 Curlew Ave Altona 3018 Vic. Australia.

Per i Carabinieri Fiume non fu mai italiana

Nonostante le assicurazioni, le conferme ed i controlli, l'Arma dei Carabinieri (indegnamente) c'è caduta di nuovo: Fiume, Pola e Zara non furono mai italiane e quindi nessun Esule può risultare nato in Italia.

È quanto si evince da un esposto presentato da Anna Rosa C. nata a Fiume nel 1937, recatasi alla stazione dei Carabinieri di La Storta (Roma) per denunciare il furto di alcuni documenti.

L'Appuntato scelto è stato diplomaticamente malleabile: "vuole risultare nata in Jugoslavia (Serbia-Montenegro) o in Kosovo?"

Alle rimostranze mosse dall'Esule fiumana, nessun esito positivo: o così o niente. Come spesso accade, l'Esule, presa quasi per un'immigrata (ma almeno non clandestina) si è guardata e riguardata quella carta d'identità dove risulta nata semplicemente a Fiume, ma che in tanti sembrano voler dolosamente ignorare.

E pensare che già nell'ottobre 2008 la Prefettura di Bari, su pressione dell'ANVGD, aveva tirato le orecchie all'Arma per un caso simile ivi capitato, invi-

tandola a provvedere in merito. Solo 4 mesi prima l'Arma aveva assicurato che stava facendo delle verifiche interne.

Ma il fatto sfiora il paradosso se si pensa che addirittura il 10 dicembre 2007 il Comando generale dell'Arma dei Carabinieri scrisse all'ANVGD assicurando che "il Sistema automatizzato per la ricezione delle denunce in uso all'Arma dei Carabinieri riconosce il nome italiano dei Comuni ceduti ad altri Stati a seguito del Trattato di Pace". E per essere sicuri che tale sistema funzionasse a pieno regime, il Comando specificò all'ANVGD che "sono state diffuse in ambito istituzionale specifiche indicazioni per utilizzare correttamente le funzioni offerte dal citato sistema automatizzato". Sconcertante, quindi, quanto capitato all'Esule fiumana, parimenti a quanto continua a capitare un po' dappertutto in Italia.

L'ANVGD sta provvedendo a presentare un ulteriore esposto al Comando dell'Arma, senza escludere la possibilità di una segnalazione all'autorità giudiziaria per falso in atto pubblico e omissione d'atti d'ufficio. ■ (da www.anvgd.it)

Raduni d'altri tempi...

■ di Carlo Quanti

Mi riferisco all'articolo pubblicato sul giornale "La Voce di Fiume" del 31.12.2009 con il titolo "Pillole della nostra storia" per dire alcune cose sui primi Raduni nazionali Fiumani.

Il primo di questi ha avuto luogo in Ancona alla fine del mese di ottobre 1953. E' stato forse il più numeroso, con la partecipazione di circa tremila esuli. Ricordo che era stato predisposto un Ufficio Tappa all'interno della Stazione ferroviaria allo scopo di accogliere ed informare i nostri concittadini che iniziarono ad arrivare sin dalle primissime ore del giorno. Al mattino ci fu la S. Messa nella chiesa monumentale di S. Francesco alle Scale con il bellissimo portale di Giorgio da Sebenico e nel cui interno era stato eretto dalla Lega Fiumana di Bologna un altare in memoria dei martiri Fiumani, opera dell'artista nostro concittadino Brunetti. La S. Messa venne celebrata dall'ultimo Vescovo di Fiume Mons. Ugo Camozzo,

con l'ausilio di sacerdoti esuli Fiumani. Dopo la S. Messa ci fu un intrattenimento di musica lirica alla presenza dell'allora Ministro (credo dell'Interno) On. Tambroni. Quindi il clima favorevole di quella giornata consentì il pranzo collettivo, consistente in cestini da viaggio offerti dal Comune di Ancona, nello spazioso cortile di una scuola del centro, opportunamente arredato con tavoli e banchi.

Il secondo Raduno Fiumano si tenne il 16 settembre 1956, ancora ad Ancona, ed in quella occasione ebbe luogo, nel teatro della fiera della Pesca "il 1° Concorso Nazionale della Canzone su Fiume" e il vincitore risultò il brano "Amarissimo mar" del compositore fiumano maestro Mario Androni. Ricordo molto bene questi Raduni essendone stato uno degli organizzatori, ma il merito principale, però, va attribuito al medico primario prof. Carlo Descovich della Lega Nazionale di Bologna. ■

PRESENTATO A ORVIETO, TRIESTE E A ROMA IL LIBRO DI DIEGO ZANDEL

"Aspra" terra della ricchezza

Diego Zandel incontra il pubblico. Questa è la cronaca della presentazione svoltasi a Trieste, subito dopo Orvieto e prima di Roma, dove l'autore fiumano è stato ospite alla Bancarella. L'attenzione è focalizzata sul suo libro "Il figlio perduto - la mia storia dalla terra d'Istria". L'incontro, voluto a Trieste dal Circolo Istria, ha visto gli interventi di Livio Dorigo, Marino Vocci, Roberto Dedenaro, Drago Kraljevic e Pier Luigi Sabatti. Lo spunto lo offre proprio una storia di famiglia, quella di Zandel: "tutto inizia da una donna austriaca - racconta l'autore -, ragazza madre che affida il suo bambino ad una famiglia albanese che negli anni si svilupperà in due rami, uno slavo, l'altro italiano".

Come dire che a cercare una purezza - per altro anacronistica - in queste terre, è artificio arduo e, alla fine, inutile.

Purtroppo negli anni - è Dorigo a denunciarlo - è stata data voce ad una Mistica dell'esodo in un'atmosfera in bianco e nero per cui la contrapposizione tra bene e male è netta e ben definita e viene premiato un senso acritico della storia. "L'ho vissuto sulla mia pelle - racconta Dorigo - proprio vivendo questa realtà



Nella foto: un momento della presentazione del libro ad Orvieto. Da sinistra: due dalmati, il Sindaco Toni Concina ed un'ospite, la signora Zore ed i fiumani, Diego Zandel e Franco Papetti.

da dentro, da quel mondo giuliano-dalmato che ho avuto modo di conoscere prima a Roma, poi stemperato in Umbria. Ho toccato gli stessi luoghi di Zandel, prima di lui".

Diego Zandel, è nato nel 1948 nel campo profughi di Servigliano - introduce Sabatti - da genitori che provenivano da Fiume, ventitré anni fa pubblicò per Rusconi una prima stesura di questo breve romanzo che ora torna in libreria, ritoccato

e ampliato, per i tipi di Alacrán. Lo spunto viene da una vicenda vera: un nonno dell'autore "cedette" al fratello uno dei propri figli. Un risvolto torbido e drammatico, neppure sussurrato dai protagonisti, anche a decenni di distanza, per non farlo uscire dal silenzioso sottoscala dei non detti familiari. La storia si svolge nella zona mineraria istriana tra Arsia e Albona. Sono gli anni Trenta. Sime è un vitalista e cerca

di spremere tutto quello che può dai pochi momenti di riposo che un durissimo lavoro gli concede. Il più grande cruccio del suo tempo libero ad alto tasso alcolico è che la moglie non sia riuscita a dargli un erede. Il resto è storia del libro.

"Colpisce ed affascina l'attenzione antropologica - spiega Dedenaro - di una realtà mineraria, ma anche quella di una famiglia ben radicata nel mondo contadino. Sul piano propriamente letterario ci troviamo di fronte ad un romanzo neoverista, sul filone che è stato di Vittorini e Pavese. Lo stile è notevole, secco, con licenze che permettono di penetrare un paesaggio multilinguistico, con forti componenti dialettali". La prima stesura del libro era uscita nel 1986 ma senza poter contare su delle recensioni, "i tempi non erano maturi".

"Ho incontrato Zandel a Roma - racconta Drago Kraljevic - ai tempi in cui rivestivo la carica di Ambasciatore croato nella capitale, la prima volta di un istriano. Abbiamo iniziato a parlare ed abbiamo capito che nei confronti della nostra terra provavamo le stesse emozioni, nutrivamo le medesime speranze e sentivamo la portata di cos'era stata la storia. E non importava che la nostra lingua non fosse la stessa...lo era la terra nella quale affondano le nostre radici che ci rendevano simili. Da allora abbiamo percorso tanta strada insieme e la nostra amicizia è un punto fermo, per tutti e due e per la nostra idea di futuro".

Accanto a Kraljevic ha preso posto anche il nuovo Console croato a Trieste, Nevenka Grdinic che a fine serata dichiarerà di aver "respirato un'atmosfera incredibile, così calda, positiva e propositiva".

Ma il libro com'è? Chiede qualcuno dalla platea, sottolineando che si è parlato tanto di argomenti collaterali, forse trascurando l'oggetto del dibattito. "Da leggere - avverte Vocci - per tutti gli spunti che certamente riesce a dare. E anche per quel riferimento all'"aspro" che spesso esprime al meglio la nostra terra, la sua storia ed il nostro essere".

La gente si stringe attorno a Zandel per le ultime parole, i saluti, i complimenti per quel libro che ha dovuto attendere "altri tempi" per arrivare al suo pubblico a sottolineare quelle attese che ben conosce chi vive il confine vero o presunto tale, giorno dopo giorno, sfinendosi o insistendo con caparbieta... istriamente. (rtg) ■

Un fiumano per mare - Oriente

■ di Giulio Scala

Ero commissario di bordo sulla nuova motonave Victoria del Lloyd Triestino in servizio di linea celere Italia-India-Estremo Oriente. In classe turistica viaggiavano indiani, per e da Colombo e Bombay. Un nostro cuoco indiano di Goa preparava ogni giorno tre tipi diversi di Curry, di pollo, di pesce e vegetale. Gli indiani non mangiano carni bovine o suine. In prima classe europei, principalmente inglesi, dipendenti governativi e piantatori di gomma e Tè.

Nel viaggio di ritorno la Victoria portava, nelle sue stive, gomma da Singapore, cotone da Bombay, tè da Ceylon (oggi Sri Lanka). Le stesse merci pregiate e la stessa rotta dei famosi Clipper a vela della Compagnia delle Indie britannica e dei vascelli olandesi da Batavia (oggi Djakarta) per Amsterdam.

In una traversata da Colombo a Singapore, nel primo pomeriggio, sento la nave vibrare con entrambi i motori a tutta forza indietro. In mezzo all'Oceano Indiano? Corro

sul ponte di comando per vedere che cosa fosse successo. A piena velocità di crociera avevamo speronato un povero balenottero che dormiva tranquillo invisibile, appena sotto la superficie del mare. Per liberarlo, la nave dovette fare marcia indietro. Il Piccolo di Trieste riportò la notizia. Era il 1955 o il 1956.

Sempre sulla Victoria per India-Estremo Oriente. In una traversata da Singapore per Hong Kong, nel mare della Cina, incappammo in un tifone. Il tifone ha una velocità rotatoria immensa, ma si "sposta" ad una velocità di massimo 16 nodi. La Victoria ne poteva fare 23, quindi restammo per 3 giorni e 3 notti sull'orlo del tifone, in continuo contatto radio con le stazioni meteo. Fummo comunque bene sbattuti. Avevamo a bordo una giornalista tedesca, che era contenta di avere, nel suo primo viaggio per mare, una tale esperienza. Si era legata ad una colonna del soggiorno e pestava sulla sua portatile un articolo per il suo giornale. Cor-

reva però il pericolo, che i marinai la buttassero in mare, credendo che fosse una porta-jella, essendo così felice di ciò che accadeva.

E qui una breve nota biblica. La Bibbia ci racconta, che il profeta Giona fu inghiottito da una balena. Non dice però, come mai il profeta si trovasse in mare. La leggenda dice, che Giona era stato buttato in mare dai marinai di una nave, che credevano portasse sfortuna. Molti non sanno, che, oggi, nel gergo marittimo inglese il termine "Jonah" significa uno che a bordo porta il malocchio.

Entrammo salvi nella baia di Hong Kong. Attraccammo alla banchina del porto, restando però in stato di allarme, pronti a mollare le cime ed a salpare nel caso di un ritorno del maltempo. Una nave che incontra un tifone al largo può salvarsi, ma sottocosta vi è il pericolo di venire buttata a terra. Ho visto una volta una foto di una grossa nave, in cima ad una scogliera, ivi scagliata dalla furia degli elementi. ■

La storia maestra di vita

■ di Fulvio Mohoratz

Da Genova ci giunge il testo del discorso di Fulvio Mohoratz tenuto a Pola il 19 marzo 2010 davanti al cippo posto a ricordo della strage di Vergarolla. Lo pubblichiamo in versione integrale per gentile concessione dell'autore.

Abbiamo deposto poc'anzi due corone di alloro davanti a questo cippo (una del Consiglio Regionale della Liguria ed una della Consulta Ligure dell'A. N.V.G.D.) ed il Presidente Giacomo Ronzitti, ci ha invitati ad osservare un minuto di silenzio per degnamente ricordare il tragico evento, accaduto il 18 agosto 1946 alle ore 13, in cui morirono subito, o nei giorni immediatamente successivi, ben 109 italiani, impegnati in gare natatorie, in gran parte giovani o giovanissimi.

Mezz'ora fa ci trovavamo ancora nelle Scuole Medie Superiori di Pola. E la Signora Preside, alla fine del suo discorso di benvenuto, aveva così concluso: "Ricordate che la Storia è maestra di vita!". Non solo nutro seri dubbi sulla validità di simile affermazione (nel caso risultasse veritiera, sia il nostro Giambattista Vico, sia, di gran lunga prima, il filosofo greco Platone nella sua "Repubblica" avrebbero preso una cantonata non da poco) ma sostengo, anzi, che la storia non ha mai insegnato alcunché a chicchessia, anche perché, ammesso e non concesso sia stata una brava maestra, ha avuto purtroppo a che fare con discepoli distratti, indifferenti, talvolta completamente sordi ai sani consigli del docente, o, peggio, decisi con sicurezza ad agire di testa propria, ben poco disposti, comunque, a far tesoro delle drammatiche "lezioni" del passato. La frase in questione avrebbe acquisito maggiore credibilità se si fosse fatto uso del "condizionale", ed avrebbe dovuto, pertanto, essere così formulata: "La Storia DOVREBBE ESSERE maestra di vita". Da una affermazione categorica si passa ad una forma dubitativa...e scusatemi se non è cosa da poco!

Siamo qui oggi, quindi, per ricordare. Perché la memoria storica, per i cittadini di un Paese veramente democratico, è un dovere, è un atto di civiltà, di rispetto, di riconoscenza nei confronti di chi ci ha preceduto e che, magari, vuoi per conservare dignità ed identità, vuoi nel tentativo di mantenere la propria e l'altrui libertà, ha perso la vita. E' pericoloso credere di poter prendere valide decisioni per l'oggi ed ancor più progettare per il domani se non si tiene conto, nel bene e nel male, di ciò che è accaduto ieri o ierlaltro: tutto questo, quantomeno, nella speranza, forti di esperienze brucianti, di non ritornare

a commettere errori, già pagati a caro prezzo nel passato.

Fare memoria storica significa talvolta anche rendere giustizia a chi – com'è successo a noi Esuli Giuliano-Dalmati – per più di mezzo secolo è stato vietato di ricordare, di testimoniare su ciò che era realmente accaduto ai confini nordorientali d'Italia. Affermare, fino a qualche anno addietro, che eravamo stati vittime di un piano di pulizia etnica ben studiato e ferocemente attuato, di persecuzioni, di violenze inaudite, di infoibamenti, di un conseguente, imprescindibile Esodo di proporzioni bibliche, non era "politicamente corretto": molto più conveniente isolarci ghezzandoci o intimorirci etichettandoci falsamente quali "fascisti". Come, però, la memoria storica è un dovere ed un atto di giustizia, così la giustizia non può prescindere dalla verità. Esiste un unico modo di dire la verità: chiaramente, completamente, basandosi sui fatti, senza esprimere opinioni o ricorrere a giustificazioni! Tacere, negare i fatti, è colpa grave. Ma è altrettanto grave voler giustificare a tutti i costi l'accaduto quando chi ha agito ha compiuto veri e propri crimini contro l'umanità, uccidendo indiscriminatamente vecchi, donne, bambini (civili, cioè, colpevoli solo di appartenere ad un'etnia "sbagliata").

L'istituzione del "Giorno del Ricordo" con la legge n°92 del 2004 stabilisce ormai inequivocabilmente che le violenze, le foibe, il tragico e iniquo Esodo di 350.000 Esuli Istriani, Fiumani, Dalmati, ci sono stati, eccome, nei riguardi delle popolazioni di etnia italiana di quei tormentati territori. Pensate che ci sono ancora tante persone che, in malafede, continuano a negare imperterrite la pulizia etnica effettuata dai partigiani slavi e altrettante persone che tentano di giustificare l'ingiustificabile, perché, tenete bene a mente, i crimini contro l'umanità non possono e non debbono trovare mai la più piccola giustificazione. Eppure il pericolo maggiore, riguardo l'autenticità degli avvenimenti, la memoria storica non lo corre per gli atteggiamenti dianzi detti, ma per le "mezze verità", farcite di dubbi artatamente insinuati (i soliti "però", "se", "ma", "probabilmente", ecc., ecc.) o, peggio, manipolate distorcendo i fatti. Perché, vedete ragazzi, negare l'evidenza dei fatti o giustificare un crimine riesce a convincere ben poco, ma le "mezze verità", in specie se abilmente presentate, potrebbero indurre un ascoltatore distratto o un lettore poco attento ad accettarle proprio perché sufficientemente logiche e, quindi, credibili.

A Basovizza, parlando del dovere di ogni cittadino di mantenere viva la

memoria storica del proprio Paese, ho fatto più volte cenno al discorso del nostro Presidente della Repubblica, Giorgio Napolitano, discorso pronunciato il 10 febbraio u.s., al Quirinale nel "Giorno del Ricordo". Oggi ritornerò sull'argomento riferendomi alla parte conclusiva del messaggio del Capo dello Stato, messaggio rivolto in particolare alle Nazioni che, nelle drammatiche vicende belliche e postbelliche occorse nel periodo della Seconda Guerra Mondiale nella Venezia Giulia e Dalmazia, hanno avuto parte attiva rilevante (Italia, Croazia e Slovenia) perché su quei tristi episodi (peculiarissimi, anzi "unici" in Europa per etnie, politiche, sovranità, amministrazioni ferocemente coinvolte nella conquista del territorio) sia fatta infine piena luce. Se Croazia e Slovenia vogliono sedersi al Parlamento Europeo con dignità di Nazioni democratiche (non si è democratici unicamente perché ci si dichiara tali) dovranno accettare concretamente – le parole non bastano se non sono, poi, seguite dai fatti – principi di libertà, di giustizia, di verità; dovranno necessariamente incontrarsi con l'Italia, perché solo una "memoria condivisa" in cui ognuno si assuma la propria "quota" di responsabilità e di colpe, può avere significato e valore per una realistica conoscenza di fatti e di misfatti... diversamente saremo destinati ad avere pagine di storia ignorate o, comunque, una memoria di parte. Sinceramente non saprei dire quale sia il male peggiore!

E concludo! Di fronte a voi c'è un cippo su cui sono incisi un nome (Vergarola), una data (18.08.1946) e persino l'ora (13 h): NIENTE PIU'. Questo non è certo il modo di ricordare correttamente un atto terroristico, una strage; non è informare, non è voler fare verità storica. Su questa pietra dovrebbe essere precisato che a Vergarolla il 18 agosto 1946, nel corso di una manifestazione nautica, fu compiuto un vile attentato terroristico, facendo esplodere 9 tonnellate di tritolo contenute in mine già a suo tempo disinnescate, provocando 109 morti (per lo più giovani e ragazzi). Fu un massacro, ma fu anche e soprattutto un macabro, minaccioso avvertimento agli abitanti di Pola di etnia italiana di togliersi ogni illusione di poter rimanere nella città in cui erano nati e sino allora vissuti e di prendere quanto prima la strada dell'Esilio. Ancor oggi cittadini croati del posto spiegano l'accaduto dando la colpa ad un processo di autoinnescamento o alla fatalità.

Ho prestato servizio militare nell'Esercito Italiano in qualità di ufficiale alpino, specializzato pioniere. Ebbene,

come pioniere, vi assicuro – e lo dico per esperienza personale – che il tritolo può essere frantumato a martellate, può essere gettato nel fuoco e bruciare, ma non esplose: per esplodere necessita di un detonatore di una certa potenza. Negare, giustificare, minimizzare non aiuta a fare chiarezza, non aiuta, tanto più, a rendere giustizia a coloro che sono stati vittime di un orrendo crimine contro l'umanità e ai loro famigliari. Quando su questo cippo verranno incise le motivazioni per cui è stato qui posto, allora – e solo allora – potremo affermare che anche la Croazia si sta muovendo su un percorso di verità. Sarà certo un percorso lungo e faticoso, ma la democrazia esige spesso scelte non facili, tormentose, dolorose. Mi auguro che, sia la Croazia, sia la Slovenia, trovino il coraggio di avviarsi su questa strada di ricerca della verità. Per il bene di tutti ... anche il loro! ■

La strage di Vergarolla

Descrizione del proditorio atto terroristico tratta dal romanzo "Storia di un gatto profugo" di Piero Tarticchio

Tra i numerosi segnali lanciati dagli slavi per costringere gli italiani a lasciare per sempre il loro paese natio, vale la pena di ricordarne uno particolarmente significativo.

In una soleggiata giornata estiva, a Vergarolla, zona terminale del porto di Pola, avvenne un atto terroristico, mai rivendicato, i cui autori a tutt'oggi sono ancora ignoti. Durante una manifestazione nautica di stampo patriottico, nove tonnellate di tritolo contenuto in mine subacquee, accatastate sulla riva come residui bellici – disinnescate e rese innocue da tre squadre di artificieri – per effetto di una mano criminale che le riarmò, detonarono in una devastante esplosione. Era il 18 agosto 1946. In quella circostanza morirono 110 persone, in gran parte giovani e bambini, ne un militare delle forze alleate. L'eccidio di Vergarolla rappresentò per gli istriani un segnale chiaro e forte che diceva: "Italiani, dovete andarsene!"

Il caso assunse i contorni di una inequivocabile provocazione politica, scientemente preparata da menti assassine, per diffondere tra gli italiani la convinzione che rimanere su quella terra sarebbe diventato un inferno. Le vittime di Vergarolla furono immolate per affrettare l'operazione esodo. L'azione criminale rappresentò la chiave di volta, nel destino di Pola e di buona parte dell'Istria, dando inizio a una diaspora di proporzioni bibliche.

Il profumo delle paste creme, e non solo...

■ di Franco Gottardi

Le notizie più antiche reperibili sulle pasticcerie dei tempi andati, di Fiume, sono quelle della "Guida di Fiume" 1896 edita dalla premiata libreria editrice M. Polonio Balbi.

In quella guida sono citate, tra i nomi che i vecchi fiumani ancora ricordano con rimpianto, Salomon e Centenari. È poi citato anche Demarmeles, svizzero dell'Engadina, che aveva iniziato ad operare a Fiume come garzone dei Salomon, suoi connazionali e poi si era messo in proprio.

Di epoca successiva si ricorderanno solo le pasticcerie e non i molti panettieri che producevano anche dolci. Nomi da tutti ricordati sono: Giovannelli, Sari, Piva. A questi va aggiunto Tamaro che produceva paste e dolci ma per la distribuzione ai sopraccitati. Lorenzini merita una citazione a parte dato che, pur essendo anche panetteria, aveva i dolci come prodotto principale oltre a produrre anche caramelle.

Qualche accenno si farà anche per i più noti caffè che servivano regolarmente paste e dolci come accompagnamento al tè del pomeriggio.

Inizio con l'elenco alfabetico delle citate pasticcerie e quel tanto di noti-

zie che son riuscito a rintracciare:

Centenari - sito in via Ipparco Bacich tra il palazzo Modello ed il negozio di vetri, cristalli e smalti di Caco Vittori, oggi via Ivan Zajc. Conosciuto per tutte le specialità di quei tempi **Demarmeles** - Arrivato dall'Engadina (Svizzera) a Fiume, lavorò come garzone nel negozio dei Salomon ed alla cessazione della loro attività, si mise in proprio. Il negozio principale era nel Viale (ex Corsia Deak), oggi Krešimir, nel blocco tra via Volta e via Manzoni. Aveva poi una succursale in Corso.

Giovannelli - il negozio era tra la banca d'Italia e la casa Stefula. Era un posto di incontro dei capitani marittimi, soprattutto pensionati.

Lorenzini - situato in piazzetta Tre Re era anche panetteria. Produceva oltre alle paste tradizionali anche caramelle. In tempo di guerra queste caramelle erano praticamente solo zucchero colorato e venivano usate come fossero zollette di zucchero. Quando erano disponibili, tutti i membri della famiglia si mettevano in fila dato che veniva dato solo mezzo chilo ad ogni acquirente.

Piva - la pasticceria era sita in piazza Regina Elena ma lo stesso proprietario

aveva anche un caffè in piazza Dante, che naturalmente vendeva anche le paste per consumazione in loco.

Sari - in via Simonetti, ex calle del Pozzo, di fronte alla panetteria Chiopris. Nota e reputata per tutte le specialità e considerata la più economica. Se qualcuno pretendeva un contraccambio per un favore o un aiuto da poco, si diceva: *va ben te comprerò una pasta da Sari*. Va ricordato per una sua particolarità al tempo in cui si parlava molto di Impero, creò le paste creme Impero. Erano di forma quadrata anziché rettangolare e la crema era molto più alta, credo ci fosse aggiunta della gelatina.

Tamaro - essendo collocato in posizione poco in vista, in un cortile che dava sul corso vicino alla casa del GUF, faceva poco servizio diretto, ma lavorava soprattutto per terzi. Lo testimonia Giuseppe Simeone, oggi profugo a Palermo, che faceva allora il garzonetto (*mali ponest*) per Tamaro portando paste un po' ovunque, persino da Sari. Ricorda di aver portato fino ad un vassoio di 400 paste creme in un solo viaggio.

Seppure leggermente fuori tema rispetto alle mie intenzioni iniziali vorrei ricordare due caffè oltre a

quello del Piva, che avevano reputazione proprio perché come accompagnamento al caffè o tè, servivano anche delle buonissime paste.

Il primo caffè da ricordare è quello dei Carl, altri svizzeri, detto Caffè Europa. Inizialmente avevano produzione propria poi invecchiando i proprietari preferirono acquistare da terzi. Altro famosissimo era il caffè Budai situato nel blocco di case precedente a quello del Demarmeles.

Questi ed altri caffè erano famosi anche perché, chi non se li poteva permettere, diceva ai figli: *se ti starà bon, domenica te porterò in Corso a veder i signori che magna le paste*.

Cercherò ora di descrivere nel miglior modo possibile e di dare indicazioni sulle ricette per le famose paste fiumane ricordando che si tratta di pasticceria che ai tempi della *Defon-ta* erano reperibili quasi ovunque, ed ancor oggi a Trieste. Vengono indicate in ordine alfabetico prima le paste e poi le torte, come segue:

Si fa notare che le ricette vengono date con indicazioni esecutive solo quando ciò era anche nell'uso di casa. Per preparazioni solo acquistate si danno indicazioni di massima.

segue a pag. 9

Storie di famiglia e di un faro

■ di Alfredo Fucci

na austro-ungarica come addetto ai fari, sposa Marietta Brazzanovich e mentre fa servizio nel faro di Lesina la moglie partorisce una bimba ma un fortunale investe il faro e allaga i locali dove la partoriente è in preda alle febbri del parto. Muore lei e poco dopo la bimba appena nata. Gli avi sono Andrea Malle 1778, il figlio di lui Norberto 1820 e figlio Biagio 1851 che muore a Sussak nel 1932 avendo avuto 12 figli da tre mogli.

Il faro di Promontore è costruito nel 1833 dista due chilometri dalla costa è alto 35 metri dista 12 chilometri da Pola, ha all'interno vari locali abitativi oggi offerti al turismo residenziale dall'ente Croato.

Per quanto riguarda un commento sul libro della Mori è un insieme di pagine dolorose, troppo note a chi ha vissuto l'esodo, commoventi per i ricordi comuni, vicende ignote agli italiani distratti.

Triste anche nella parte che cita i rimasti, gli unici oggi a conserva-

re cultura e tradizione nelle nostre terre, dopo aver vissuto sofferenze e angherie. Chi è rimasto ha dovuto vivere con il regime titino, formalmente consenziente, con dolore, essendo a molti impedito l'esodo se in famiglia qualche parente avesse usato il croato nelle comunicazioni, cosa normale, molte famiglie avevano nonne e zie d'oltre ponte. In conclusione è un libro da far conoscere agli italiani, ma per noi che abbiamo vissuto allora, riapre ferite non rimarginate, sanguinanti ancora. Basta tornare a Fiume e si constata come la città sia stata rivoltata come un calzino, oggi i Rijeciani sono bosniaci, montenegrini, croati dell'interno. I rimasti sono solo 6000 su 90.000 abitanti quindi 84.000 di etnia diversa.

Nel 1940 i fiumani erano 60.000 di cui 20.000 di altra etnia. Si parla di 35.000 esuli da Fiume e i conti tornano, unità più, unità meno.

Gli esuli adulti allora, oggi hanno in media ottanta anni, chi più chi meno. Un domani (spero lontano)



**Bisnonno Biagio
guardiano del faro**

degli esuli non si parlerà più. La nostra "foiba" oggi è il nostro tempo che passa, inesorabile, dobbiamo contare sui nostri figli e nipoti perché di tanto dolore rimanga memoria. Questo libro è una spina nel cuore. ■



**Copertina
del volume
"Nata
in Istria"**

Sulla copertina del libro "Nata in Istria" di Anna Maria Mori c'è un'immagine estremamente familiare, si tratta del faro, oggi detto Porer, ossia Punta Promontore (Premantura), dove faceva servizio il bisnonno Biagio Malle nel 1870. Nel faro nacque il nonno Norberto nel 1879, che sposò la nonna Antonia Basso nel 1902 a Fiume e morì appena aperto il negozio nel 1905 lasciandola vedova con tre figli, Bianca 1903, Norberto 1904 e la figlia Dolores nata nel 1905 dopo la morte del padre, per cui si chiamò Dolore ed ebbe tutto al battesimo in nero, fionchi e vestina.

Biagio Malle fece servizio in mari-

Paste e Biscotti

Baci o dolcetti dell'ussaro - nome italiano per Husarenkrapferl dal quale anche una fumanizzazione in usarenkrapfen.

300 gr. di farina; 200 gr. di burro
100 gr. di zucchero in polvere
100 gr. di noccioline sbucciate e ridotte in briciole; 2 rossi d'uovo per la rifinitura; marmellata a piacere, zucchero vanigliato in polvere
Impastare i vari componenti, ricavare pezzetti tondi, della dimensione di una noce, porli in forno schiacciandoli in modo da avere al centro una piccola cavità.

Quando freddi si aggiunge la marmellata, e prima di servire si spolvera con lo zucchero vanigliato.

Battiani - Biscotti creati in onore del governatore ungherese Batthyány. Sulla ricetta originale non c'è certezza, anche perché il vocabolo è poi passato nell'uso come sinonimo di biscotto. Una possibilità segue:
1250 gr. di farina; 250 gr. di zucchero; 350 gr. di burro; 3 uova; 0,5 l di latte

Biscotti al miele

500 gr. farina; 250 gr. zucchero; 10 chiodi di garofano trituriati nel mortaio; 4 cucchiaini di miele; 1 bustina (16 gr.) di lievito in polvere; 150 gr. di cioccolato amaro grattato; 100 gr. di canditi, preferibilmente arancini ben trituriati

Si impasta il tutto e si fa riposare una notte nel frigorifero.

Si spianano sottili, si ritagliano a dischi, con eventuale buco centrale per appenderli all'albero di Natale. Si cuociono sulla piastra ben unta a bassa temperatura.

Biscotti natalizi detti anche paperiacchi o papergnachi o parpagnacchi

500 gr. farina; 250 gr. di miele; 30 gr. di zucchero; 25 gr. di burro; 25 gr. di mandorle grattate; un pizzico di noce moscata, di cannella, di zafferano, di pepe bianco o pimento, la scorza grattugiata di un limone, mezzo bicchierino di grappa o rum o maraschino.

Si impasta e si lascia riposare una notte. Si stendono dello spessore di ½ cm. E si ritagliano di varie forme. Un disco con un buco nel mezzo era spesso usato per essere appeso all'albero di Natale. Arrivati ai Re Magi di regola questo ornamento era scom-

parso. Si consigliava di non usarli subito ma di aspettare tre giorni dopo averli chiusi in una scatola ben ermetica. Ciò perché appena fatti erano un po' duri.

Altra ricetta per gli stessi biscotti detti anche biscotti alla cannella.

125 gr. di zucchero a velo; 5 gr. di cannella in polvere; 4 tuorli mescolare accuratamente, poi aggiungere 100 gr. di farina e mescolare nuovamente fino che il tutto sia ben omogeneo. Solo a questo punto aggiungere

4 chiare montate
dato che questo composto è molto morbido è opportuno usare una siringa per dare forma ai biscotti su una piastra o carta da forno ben imburrata.



Buchtel (°)

Bugie - si tratta di normali frittelle, di regola preparate in casa, ma acquistabili anche nelle pasticcerie.

Cannoli - si trattava di una striscia di pasta sfoglia che veniva arrotolata attorno ad un attrezzo di metallo e così veniva cotta al forno. Si formava un cono che veniva riempito di crema pasticcera. La lunghezza era di circa 8 cm. paste simili sono in commercio tuttoggi ma di regola di formato più piccolo.

Cestini di panna e fragole - si tratta di piccoli cestini di pasta frolla ripieni di fragole trattate con lo zucchero e poi coperte di panna montata.

Indianer - il nome deriva tal tedesco Indianer Krapfen. Si tratta di una miscela di 50 gr. di farina, altrettanti di fecola. Miscelati accuratamente con tre rossi, quattro chiare montate a neve, più zucchero a velo. La cottura si fa in una particolare forma che consente di ottenere delle piccole sfere. Vengono tagliate leggermente sulla parte superiore e poi sovrapposte si pennellano di marmellata di albicocche e poi si glassano con la cioccolata. Si separano per riempire il centro con panna montata e poi si sovrappongono nuovamente.

Chifel di noci - La ricetta è copiata dal ricettario di Elena Rosanda Mate pg.91

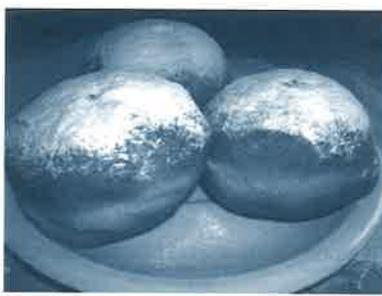
Per la pasta

500 gr. di farina; 200 gr. di burro; 50 gr. di zucchero; 2 uova più uno per pennellare prima dell'infornamento; 20 gr. di lievito di birra; 2 dl di latte; poco sale

Si prepara per tempo la pastella del lievito con poco latte tiepido, poca farina ed un pizzico di zucchero. Si impasta la farina col burro, si aggiunge la pastella che nel frattempo sarà ben lievitata e poi gli altri componenti. Far lievitare per circa due ore in luogo tiepido. Spianare e poi ricavare dei dischi di forma leggermente ovale (9 per 6 cm.) su ognuno si colloca una cucchiata di ripieno si arrotola e si dà la forma di cornetto. Si fanno lievitare per mezzora e si pennellano con l'uovo e si pongono in forno già caldo. Dopo 10 min. si pennellano di nuovo. Si lasciano in forno fino che hanno un colore ben dorato.

Preparazione del ripieno.

300 gr. di noci macinate; 200 gr. di zucchero; circa 3 dl di latte (va aggiunto con progressione in modo che il ripieno risulti piuttosto sodo)
2 cucchiaini di pangrattato; 1 cucchiaino di rum; scorza di un limone
100 gr. di uvetta ammollata.



Krapfen (°)

Orechgnaza - detta anche putiza vedi sotto. Il ripieno può essere anche simile a quello del presniz. Questa preparazione come le altre due dello stesso gruppo (putiza e presniz) avevano variazioni anche rilevanti da famiglia a famiglia.

Paste creme - il formato era un rettangolo di circa 7 x 3,5 cm. Si trattava di due strati di pasta sfoglia tra i quali c'erano circa due dita di crema pasticcera. La sfoglia superiore era abbondantemente cosparsa di zucchero a velo.

Patatine - un piccolo pasticcino di pasta di mandorle si riempie con la crema poi descritta per la torta Dobos e si riveste con polvere di cioccolato in modo che la pallina assomigli ad una piccola patata.

Presniz - dolce fatto di pasta sfoglia che avvolge un ripieno in parte simile a quello della putiza ma con varie aggiunte di frutta secca ed eventualmente cioccolato.

Putiza (°)

Strudel di mele (°)

Strudel di ricotta (°)

Torte



Cugluf (°) Dal tedesco Kugelhupf

Dobos - Fette di questa torta non mancavano mai nel vassoio di paste acquistate per il pranzo della domenica. La ricetta della torta rimase un segreto fino alla morte (1934) del suo creatore, il pasticciere ungherese Lajos Dobos. Quanto segue non è una ricetta che consenta di preparare la torta in casa, cosa che non risulta sia stato mai fatto, è solo una descrizione per rinfrescare il ricordo. Si fa un impasto a base di farina, uova, burro, cioccolato al latte che si cuociono in forno ricavandone 8 fette sottili 5 mm. Si prepara una crema a base di uova, zucchero e cioccolato al latte che si alterna con 7 fette. L'ottava si pone su un tavolo di marmo e si ricopre con un caramello preparato con zucchero a velo al quale, dopo caramellato veniva aggiunto un po' di burro e cioccolato al latte. Col caramello si copre l'ottava fetta ed appena leggermente solidificato si incide in più fette. I bordi si coprono con la crema al cioccolato. Qualunque pasticceria di Budapest, Vienna o Trieste consente di provarla.

Malakoff - Si tratta di una torta formata da biscotti simili ai savoiardi che, leggermente imbevuti nel rum, a strati si alternano con la crema Malakoff. Si tratta di qualcosa di simile ad uno zabaione al quale si aggiunge gelatina ed a freddo si unisce panna montata. Si confeziona in una tortiera e si pone in frigorifero. Estratta dalla tortiera si guarnisce con panna montata e pezzetti di ciliege candite.

Tronco - Si prepara una pasta margherita su carta da forno in spessore molto sottile. Dopo rapida cottura si cosparge di una crema al cioccolato, si arrotola si fa raffreddare avvolta in stagnola. Quando ben fredda si ricopre con la stessa crema del ripieno che poi si incide nel senso della lunghezza per simulare la corteccia di un albero. Qualche fogliolina di candito verde rende ancor meglio l'idea del tronco.

Sacher - Non se ne dà nessuna descrizione dato che ormai si trova in tutte le pasticcerie anche italiane. Si tratta comunque di imitazioni non ben riuscite. Ciò avviene anche in Austria. La sola, vera torta Sacher si gusta solo all'Hotel Sacher a Vienna

(°) dolci di regola preparati anche in casa. Vedere COME MANGIARMO A FIUME di Franco Gottardi. ■

Vecio, quasi antico, dimenticado. Mio bel dialeto

■ di Reneo Lenski

“Stravaganza” xe la peculiarità de ogni lingua e la rapresenta el elemento prinzipal de ogni dialeto.

Un filologo dirige le sue atenzioni a estrazioni e origini etimologiche, el passa al “tamiso” le espressioni de una lingua per stabilir, con una certa esateza, la vita inteletual, i sviluppi più o meno culturali che ga forgiado parole, modi de dir, motti, nati nel passato e che se mantien solidi anche nel presente. El lavor de un filologo xe impegnativo e richiede grande cultura e molta, specifica preparazion. Mi non son un filologo.

Mi son un povero diavolo che se da da far per conservar qualcosa, soprattutto le stravaganze, dela *parlada*, con la qual son cressudo e nela qual son stado educado.

Zerco de “tegnir abado” ogni veleità sientifica e ogni pretesa de competenza e de erudizion. Me basta becar, qua e là, bizzarrie e straneze dialetali e ricordarle su queste pagine che poca gente gavarà ancora el interesse a leger.

I sforzi che facio, qualche volta, me diventa afanosi e, se penso che qualchedun, persona importante dela nostra comunità, li ga giudicadi quasi inutili, me ciapa una tremenda forma de scoraggiamento.

Poi penso ala valanga de parole che go butado zò in tuti questi ani, penso a quele “conferenze” tegnude nela sala riunioni del Istituto Leone Tredicesimo, a Milano, dove me capitava, ala conclusion de una ciacolada, el tributo generoso de un applauso coletivo, qualche volta persistente e prolungado.

All’inizio la partecipazion dela gente era bastanza sostenuda, el numero de conzitadini che vegniva a scoltar le mie stupideze era più che apagante. Nel corso dei ani quel numero diventava sempre più piccolo, man a man che diventava più grande el numero de quei che vegniva ciamadi “sora le nuvole”.

Le riunioni anoverava sempre più scarsi i “quattro grati” che ricordo con estremo piazer e con gratitudine.

El amico Sergio, Padre Katunari-ch, promotor instancabile de una comunità de fiumani a Milano, no’l se acorzeva dei ani che passava e, caparbiamente, el continuava

a lavorar duro per tagnir insieme el sempre più esiguo manipolo de liburnici zitadini, fiumani, gomilari, tuti esuli, tuti inamoradi dele proprie origini. Quele riunioni non se fa più e mi continuo, con la debolezza che non me aiuta, a ciacolar in dialeto. A portar fori dala memoria quele stravaganze, a volte ridicole, dimenticate, oscure dale molte lingue che gavemo trovado nei mile paesi che ne ga acolto. “Pisdrul, Zazanich, Gorna, Grabagna, Ludro, Perussola, Pisdina, Satul... Ma chi, diseme, CHI, adopera ancora queste parole? Mi le go elencade, declamade e tradote zento volte. Me pareva un vero peccato butarle via, lassar che la polvere del Tempo le coprisse scendendole ala memoria de quanti ancora le pol apprezzar, portandole come piccolo regalo ai nostri fioi, fioi de fiumani, fioi che oramai xe milanesi, catanesi, palermitani, australiani, svedesi e chissà cossa ancora.

Pisdrul era un muleto picio, piccolo, mocoloso, petulante e un poco presuntuoso.

Zazanich era un “neboisega”, un strazon, uno che andava in giro vestido come... “un Zaze!”

Gorna, significava grondaia, ma anche un imbragion poteva diventare “una gorna”.

Grabagnar voleva dir, in tono scherzoso, portar via tuto quel se poteva, ingrumar el massimo possibile e scampar via.

Ludro se ghe diseva a un ingordo, sfaciado magnon e anche bevidor. In poche parole “una figura sporca!”

Satul era la elegante scatoleta dove se meteva ori e gioielli, una specie de cofaneto in legno lavorato o anche fato in argento.

Queste xe alcune parole che go elencado sopra, ma poderio continuar con una vera marea de altri vocaboli relegadi nel oblio. Evitemo da far montar la “marea” e continuemo con modestia a indicar ancora qualche stravaganza curiosa e ridicola.

De note, se non le vegniva ben ciuse, le finestre poteva sbataciar continuamente perché ventisel e bora, da noi, non mancava mai! El “spagheto” poteva esser una piccola corda, el poteva anche far parte de una moltitudine che se condiva

col ragù. Ma el poteva anche rapresentar una paura contenuda, una insicurezza per qualcosa e, a volte, el se ciamava anche “*fi-fijo*” o “*pi-pijo*”, vocabolo che non se lontana molto dal significato de “FIFA”. *Gnagna* invece ghe se diseva a una persona... con poca personalità. *Gnagnara*, udite, udite, cambiava significato. *Gnagnara* diventava el soprano de chi gaveva la voce un poco tremula, sotil, femminil.

La papina era un s’ciafon ben dado sul muso.

Invece la *papiza* era la vera papina, la pappa che si dava ai bambini.

La papalina non era altro che la più povera dele sardele, quele che costava de meno, e che in pescaria non i russiva a vender quando qualche banco offriva le “*sardeline de trata*”. La “trata” era una rede a strassico e, parlando de sardeline se “trata” de un piato, con polenta e radicio, secondo solo a una frisada de sepoline.

L’abitudine pretamente giuliano-dalmata de far un spuntin nel arco della matinata se ciamava “*re-bechin*”. Generalmente, per i fioi, era una “kaiseriza” imbotida de salame ungarese o de formagio. I grandi, i adulti, se la spassava con “una *picola de tripe*”, una ridota porzion de tripa compena bojida e salada opur anche un piatin de “*tripa in umido*”. A Fiume el *re-bechin* diventava una vera zerimonia che se tagniva verso le dieci de matina nel caffè-trattoria del Piccolo Borsa. Avocati, fachini, dotori, operai, impiegati, tuti se trovava, per un quarto de ora, ai tavolini de questo bar, al’aperto de estate e drio i finestroni apanadi del local, in inverno.

Tradizioni simpatiche che persiste anche nela Fiume de oggi, quela che gavemo perso e che non manca in qualche quartier triestin.

Non volerio esser troppo monotono e stucchevole. A mi me piase ricordar parole antiche, frasi nostre e, tante volte, non me inacordo de diventar importuno slungando esageratamente, ma senza voler, le ciacole.

Pertanto pensavo de darghe un tajato adesso e de finir de romper i bisi e de salutar tuti con bel “Ari-vederci!” ■

Le “nuove” generazioni

Spettabile Redazione, siamo fedeli lettrici del vostro notiziario perché figlie e nipoti di profughe fiumane. Mia nonna, Mafalda Kosleutzer, vedova Primozich e la mia mamma Ero Gloria non sono più tra noi ma la loro presenza è sempre viva.

Mi sono recata a Fiume due volte: la prima volta con mia nonna Mafalda nel lontano 1992. Vedere la casa in Via Ugo Foscolo, n 7 dove avevano vissuto fino al momento dell’esodo è stata per me un’emozione che non potrò mai dimenticare. Dopo qualche anno ho accompagnato la mia mamma che non ritornava nella sua città dal giorno dell’esodo. I giorni trascorsi a Fiume con lei e con gli zii e cugini resteranno scolpiti per sempre nel mio cuore. Mia sorella Stefania si è recata a Fiume con il fratello della mamma, Leandro che le ha fatto da guida. L’esperienza da lei vissuta, gli incontri con i pochi parenti ancora in vita, la lettura della fitta corrispondenza tra la nonna, la mamma e lo zio, entrambi in collegio, le hanno ispirato la poesia *Esule*. Questa poesia fa parte di una raccolta che mia sorella ha rappresentato su tela e che è stata declamata con accompagnamento musicale di arpa celtica mercoledì 10 marzo durante una manifestazione organizzata dal Comune di Lecce. Ci piacerebbe tanto se questa poesia potesse trovare spazio nel nostro caro giornale. Vi ringraziano e salutano cordialmente

Anna Marta e Stefania Caiulo

ESULE

Ascolta figlio mio
verranno tempi migliori
e la guerra dovrà finire;
costruisci con pazienza
il tuo avvenire anche se questo
ti porta lontano
dalla terra che ami
dagli affetti più cari
dai tuoi giochi nascosti in soffitta
dalla tua infanzia lasciata in fretta.
Anche se adesso ti rattrista il sacrificio
nel tempo vedrai il beneficio
e quando domani ti guarderai indietro
del tuo cammino - son certa -
ne sarai fiero!

Ora ti mando queste briciole
feconde d’amore che se non saziano
nutrono il cuore ed una preghiera:
sii forte figlio mio
difendi il tuo sogno
tienilo ben stretto in una mano
E lotta sempre
Con orgoglio, con onore
Da uomo, da fiumano
Da vero italiano!!!

A proposito di unità d'Italia

■ di Alfredo Fucci

Cavour e Vittorio Emanuele secondo, il 17 marzo 1861 proclamarono il Regno d'Italia con lo statuto albertino concesso da Carlo Alberto nel 1848, è l'unificazione d'Italia in cui mancarono però Lazio, Veneto, Trentino. Il Veneto passerà all'Italia nel corso della terza guerra di indipendenza, per il Lazio si dovette aspettare la breccia di Porta Pia nel 1870 e Roma diventò capitale, per il Trentino si dovette aspettare il massacro della prima guerra mondiale.

Iniziano così, ora, in un clima di apparente freddezza, le celebrazioni per il centocinquantenario anniversario dell'unità d'Italia, mentre al sud serpeggiano ancora nostalgie borboniche, ricordando il massacro di Gaeta quando il generale Cialdini bombardò incessantemente il forte dove erano rifugiati il re e la regina di Napoli. Nella Padania si ricordano i fasti della Serenissima, sventolando bandiere e applaudendo alla Lega. Parrebbe si dimentichino del tutto le istanze risorgimentali, certo la nazione non nacque da una rivoluzione popolare, ma fu unita da un plebiscito. Sul generale Cialdini pesa nella storia, non solo il massacro di Gaeta, la lotta al brigantaggio, ma anche errori tattici a Custoza e Novara, pagati cari, per non parlare di Persano alla battaglia di Lissa.

Chi sente invece profondamente l'unità nazionale e un profondo orgoglio patrio sono gli italiani che vivono all'estero, emigranti e esuli sparsi per il mondo. Orgoglio di essere italiani, depositari di una cultura, di una civiltà, di una memoria storica.

Caratteristica nazionale è essere sempre critici e insoddisfatti, sempre campanilisti, vantando supremazie locali. A volte colpisce questa mancanza di senso unitario, la spaccatura fra nord e sud si accentua anche sul piano industriale ed economico.

Mentre sul territorio nazionale nascono e si moltiplicano le polemiche, gli italiani all'estero si uniscono in comunità sempre più vive e operose, coltivando con amore la conservazione dei valori nazionali, diffondendo la cultura e la lingua.

Certamente è il contatto con altre realtà nazionali a cementare questo senso unitario. Ogni volta che giunge l'eco in patria di queste comunità all'estero, suona a rimprovero alle divisioni interne, alle nostalgie pre risorgimentali e ci si sente nazione, costruita faticosamente, ma nazione che si identifica nella Patria sognata dai nostri padri risorgimentali, che nell'idea napoleonica del suo regno d'Italia accese le speranze e i sogni di un regno più vasto. Nacque il tricolore dalla bandiera napoleonica, francese sostituendo il blu con il verde delle divise delle milizie lombarde, e più tardi nel 61 divenne vessillo nazionale incorporando lo stemma sabaudo per i meriti dell'esercito piemontese che combatté le nostre guerre d'indipendenza.

Questo anniversario deve farci sentire uniti con tutte le comunità italiane sparse nel mondo e nelle nostre terre perdute, ricordandoci che essere italiani è una responsabilità notevole verso la nostra storia e la nostra cultura, siamo i figli di generazioni di uo-

mini che il mondo ci invidia per la nostra storia antica, per la nostra arte, per la nostra cultura. Ma spesso lo dimentichiamo affascinati da mode d'oltre oceano, così la nostra lingua si arricchisce di terminologie internazionali, è un po' il segno della globalizzazione, ma che non deve farci dimenticare il dolce suono della nostra lingua materna.

Per noi esuli è l'amore per la nostra identità nazionale, che ha segnato il nostro cammino di sofferenze e sacrifici, forse dovremmo essere proprio noi a ricordarlo agli italiani il significato d'un anniversario che a noi ci ricorda oggi una UNITÀ MONCA se siamo ritornati ai confini orientali, con la Slovenia, del 1866 quando Napoleone terzo ci donò il Veneto, avendo sconfitto l'Austria. Rileggere la storia è umiliante. Con una guerra sbagliata e il trattato di pace di Parigi del '47 abbiamo cancellato con un tratto di penna, i morti del Carso, il sogno di D'Annunzio e disperso istriani, dalmati e fiumani per le strade del mondo. Non è tempo di rivalse, né di inutili nazionalismi fuori luogo, ma la nostra presenza alle manifestazioni col lutto al braccio potrebbe far ricordare agli italiani che se l'unità risorgimentale costò sacrifici, altri sacrifici in grigioverde, che non possiamo dimenticare, furono vanificati da un trattato di pace la cui firma aggiunse sofferenze inaspettate e incredibili. Ferita non ancora rimarginata e spesso ignorata ancora oggi dai più, nonostante le strade siano al 10 febbraio pavesate di manifesti e le piazze di celebrazioni. Ma l'italiano medio è spesso distratto. ■

Da ribadire che...



Gino Latilla
ARTISTA ESCLUSIVO DELLA CETRA

Spettabile Redazione,
Sono Lorenzo Susmel di Milano, lettore del "nostro" giornale e voglio precisare quanto scritto sulla Voce di Fiume Dicembre 09 pagina 11 - a firma del sig. Giulio Scala di Concordia (VE): scrive che al teatro si esibiva il cantante Mario Latilla il cui figlio Gino sarà negli anni '60 un noto cantante.

Gino Latilla è stato protagonista dal '48 al '60. Mario Latilla noto ad Andria (BA) nel 1896 fu cantante degli anni 20 - 30 - 40 (inizio) deceduto a Roma nel 1970, esperto soprattutto di brani patriottici ma anche di musica da ballo (ha lavorato molto alla radio - EIAR, dischi, sale da ballo, tabarin) ... invece Gino Latilla nato nel 1926 a Bari, tutt'ora vivente, ha iniziato a cantare nel 1948 ed ha cantato, con grande successo, fino al 1960 quando ha smesso di cantare essendo stato assunto alla RAI (sede Firenze) quale Funzionario direttivo.

Tanto per opportuna conoscenza.
Cordiali saluti,

Lorenzo Susmel

GIRO dei MATTI

Si svolge anche quest'anno il viaggio a Fiume e in Istria. Il giorno 13/06/2010 alle ore 11.30, partenza dalla stazione ferroviaria di Padova, ore 12.30 sosta in aeroporto Marco Polo (VE) e poi via a Fiume, (Hotel Bellevue) Abbazia per 5 giorni, poi trasferimento a Verdella (Hotel Palma) a 6 km da Pola, per nuovo soggiorno sino al 21/06/2010, fine gita. Il soggiorno (mezza pensione), tutti gli spostamenti in (pullman GT) sono compresi nel costo, (€ 600,00 circa per giorni 9).

Oltre alla visita dei luoghi a noi cari è prevista la visita di Lubiana e Zagabria.

Per saperne di più telefonare allo 091532459 - cell. 3283318308, termine prenotazione 15/05/2010.

Gino Zambiasi

Colore sì, colore no?

■ di Liliana Bulian Pivac

Spettabile Redazione, nel ricevere la "Voce" con la nuova veste tipografica blu-azzurro, ho avuto una duplice impressione: da una parte senz'altro gradevole (il colore del cielo, del mare) dall'altra, piuttosto perplessa perché i vostri lettori, come ben sapete, sono per la stragrande maggioranza "âgé", come la sottoscritta, e quindi con qualche problemino di vista.

Credetemi, si fa molta fatica a leggere i caratteri della stampa su sfondo colorato, specialmente con la luce artificiale. Inoltre, tutte le immagini a colori - fin dalla prima facciata, appaiono molto cupe; il bellissimo, originale racconto "Una battuta di pesca" a pag. 5 è penalizzato da una fotografia molto scura. Risalta invece, proprio perché stampato su uno

sfondo chiaro, di un bell'azzurro-acquarello la splendida e - in tutti i sensi - luminosa poesia "Vaporetto" di Romeo Lenksi.

Da ultimo, in tempi di crescente attenzione per le problematiche ambientali penso che, meno "coloranti" si usino per la stampa, meglio è per la salute della Terra! Cordiali saluti e grazie per l'ospitalità. ■

ANVGD di Novara nel Giorno del Ricordo



Giorno del Ricordo 2010 Novara

Con il Comune di Novara, si è organizzata la ricorrenza del "Giorno del Ricordo" il 10 febbraio 2010. Alle ore 10,30 nella Chiesa di San Giovanni Battista Decollato è stata celebrata una messa di suffragio in ricordo dei martiri delle Foibe e dei 350.000 italiani esuli da Fiume, Istria e Dalmazia.

La partecipazione è stata notevole, con la rappresentanza del Prefetto, del Questore, del Sindaco del Comune di Novara, dell'Assessore della Provincia, di Associazioni d'arma, di personalità civili e militari, un considerevole gruppo di Labari e Bandiere, con i Gonfaloni della Città e della Provincia di Novara.

Durante la Santa Messa il celebrante, don Perrotti, ha letto la preghiera dell'esule, di mons. Santin, poi un trombettiere ha suonato il Silenzio.

Al termine della S. Messa, presso la Targa, in Largo Martiri delle Foibe, al Villaggio Dalmazia in Novara, si è tenuta la cerimonia della Posa delle corone con la partecipazione

delle massime autorità cittadine e militari.

Hanno preso la parola l'assessore alla cultura del Comune, il Vicepresidente della Provincia, il Sindaco, e per ultimo il Presidente dell'A.N.V.G.D. di Novara, al suono del Silenzio e con un minuto di raccoglimento è terminata la cerimonia.

Nel ciclo dei programmi del "Giorno del Ricordo", martedì 9 febbraio, l'Assessorato all'Istruzione della Provincia ha organizzato un'iniziativa rivolta agli studenti delle scuole medie superiori, presso l'Auditorium "Cantelli", come relatore il giornalista, scrittore e artista grafico, dott. Piero Tartichio, ove il Comitato di Novara ha portato i saluti e le testimonianze. Domenica 14 febbraio 2010, presso il Ristorante "Da Gigi", ritrovo degli esuli per una giornata di incontri, libagioni e canti secondo le nostre tradizioni.

IL PRESIDENTE
Antonio Sardi

Il Presidente Antonio Sardi



Un appello per onorare i Gonfaloni delle città abbandonate

di Alessandro Pellegrini

Durante la celebrazione a Recco della Giornata del Ricordo, presenti il Sindaco Capurro, amministratori cittadini, il Prof. Claudio Eva, presidente provinciale dell'Associazione Nazionale Venezia Giulia e Dalmazia, del Dr. Emerico Radmann del Comitato genovese della stessa è stato proposto al Sindaco di Recco di far votare al Consiglio comunale, nel corso di una prossima riunione, un documento di sollecito al Presidente della Repubblica, ai Presidenti di Senato e Camera, al Presidente del Consiglio per la concessione pubblica e solenne della Medaglia d'Oro al valor militare al Gonfalone della città di Zara, già votata anni fa, ma non ancora appuntata per problemi di volta in volta sollevati da sensibilità che poco hanno a che fare con la verità storica.

È stato altresì suggerito di far proporre almeno ai Comuni della Provincia di Genova ed alle altre Assemblee elettive di votare un analogo documento e di pregare l'A.N.V.G.D. nazionale di dargli la più vasta eco in tutt'Italia.

Sandro Pellegrini, profugo fiumano, studioso di Storia patria, ha aggiunto in quell'occasione: "che la Repubblica italiana non può sottrarsi al rispetto della Storia nazionale e che sarebbe molto significa-

tivo se in occasione del prossimo 10 febbraio 2011 tutte le Assemblee elettive nazionali votassero un documento di solidarietà nei confronti degli oltre 300 mila esuli da più di 200 Comuni già italiani, ceduti alla Jugoslavia dopo il Trattato di pace del 1947 ed oggi appartenenti alla Slovenia ed alla Croazia".

Le significative parole pronunciate quest'anno dal Presidente Napolitano, potrebbero aiutare a concretare un altro atto simbolico in grado di coinvolgere tutta la Nazione. Il Governo potrebbe decidere di decorare di Medaglia d'Oro al merito civile i Gonfaloni almeno delle Città capoluogo di Provincia Fiume, Pola, Trieste, Gorizia e Zara, per unirvi idealmente ogni Comune che ad esse faceva capo e che oggi non è più territorio italiano, con una motivazione che faccia eco al dramma che le popolazioni della Venezia Giulia e della Dalmazia subirono per il solo fatto di essere italiane e per continuare a volerlo essere, dentro e fuori dai confini nazionali.

Gli italiani della Venezia Giulia e di Zara hanno sempre onorato, con la propria sofferenza, con il loro lavoro, con la loro affermazione personale solo e sempre il buon nome dell'Italia. ■

Il 10 febbraio 2010 a Bari

di Amelia Resaz

Il nostro amico, don Giorgio Lionetti, della chiesa di S. Enrico, vicino al Villaggio Trento e Trieste, ha preparato con la solita cura la Messa in ricordo degli infoibati.

Il Sindaco di Bari, Michele Emiliano, commosso per l'omelia e le preghiere dei fedeli, alla fine ha preso la parola ed ha chiesto perdono per tutto quello che le autorità avrebbero dovuto o potuto fare e non è stato fatto e si è impegnato ufficialmente a promuovere un'azione più incisiva, specie nell'ambito

delle scuole, per la conoscenza dei nostri problemi e della storia.

Infine il parroco ha benedetto una targa intitolata ai Martiri delle Foibe, che verrà sistemata nella IV Circoscrizione.

In serata i giovani hanno organizzato una fiaccolata "per non dimenticare".

Altre celebrazioni sono state fatte nei giorni a seguire per evitare sovrapposizioni che avrebbero costretto il pubblico ad una scelta. Ne riferiremo a suo tempo. ■

Notizie Liete

Il 23 dicembre 2009, a Palermo, è nato

Gabriele Hodl

Ne danno annuncio i felicissimi nonni Roberto ed Anna, assieme allo zio Marco ed ai commossi genitori Walter e Valentina.



Le nostre estati al Quarnero

■ di Anita Lupo Smelli

Ve voio contar quel che me xe capità stamatin quando son andà in bagno a lavarme e mentre me lavavo el viso, una spruzada de acqua me ze andà finir dentro el naso. In un secondo me xe vegnù inamente el gusto del mar, una sensazion che me ga lasà de stuco e me ga ricordà quando i muli ne faceva "napit" (spinta sott'acqua) o i te aspetava sula paserela che te portava in vasca e i te butava zò.

Credeme quel che ve scrivo, e se non me xe venù un colpo popletico vol dir che son stagna. Già che semo in argomento del nostro mar, ve voio contar la spavalderia dele nostre mule, davanti ala vasca dei fioi era una grata grande e lisia e le mule ga comincià a dir facemo "oduf" (apnea) e pasemo da una

parte al'altra dela vasca, così una dopo l'altra, le se ga butà, mi son restà l'ultima e per non farne veder che gavevo paura me go tufà ma quando ero solo a tre quarti de vasca me go sentì morir, non so ne come, ne cosa son venù fora, se tornario indio non lo fario mai più, però ghe la go fata. Gavarè capido che el mio bagno era el Quarnero. Nei mesi caldi andavo là portandome dietro i tre fratei, perché ero la più vecia e dovevo far la "bebi siter" (come i le chiama oggi). La mama ne preparava la merenda, una botiglia de due litri de caffè late, panini de buro e persuto, fruti e via noi, questo era el nostro "pic-nic", andavimmo in Molo San Marco e dietro el monumento ai caduti era el motoscafo che te portava in bagno, se

pagava 50 centesimi, al ritorno però in compagnia tornavamo a piedi, se no era altre 200 lire. Mi non so se esiste un altro bagno come el nostro, tuto in legno, in mar aperto e profondo, la base era fata con dele palafite, due scomparti, uno per le femine e uno per i maschi, sopra due grandi teraze per done e omini. Quela dele done era per farse elioterapia (cura del sol), fra meso dei due scomparti una bela teraza, col bar e el palcoscenico dove la sera se balava e qualche copia se innamorava. Poi tre vasche, la prima per le done (de là se vedeva la canotiera Liburnia) la era profonda un metro e meso, quella dei fioi 60 centimetri, quella dei omini 3 metri, due trampolini uno de tre metri e uno, me par, de sete, la sbrisina (scivolo) e

due tavole rotonde per el divertimento dei grandi. Mi quando el bagno chiudeva andavo sentarme in una grota per veder alenarse i muli dela palanuoto.

Quanti bei ricordi, de sera andando in molo San Marco ti vedevi la teraza iluminada da paloncini cinesi de tuti i colori e ogni tanto te arivava qualche refolo de musica. Veder quei riflessi su quel bel mar senza fine quele luci era un spettacolo meraviglioso, fra noi muli non era fii de signori, se acontentavimmo de poco, per eser contenti non era bisogno de droghe, e non gavevimo gnanche bisogno de andar in ferie, perché gavevimo mar, montagna, el Corso, quel era el nostro paradiso. Son felice del mio pasado in quella cità meravigliosa! ■

Ricordato a Pesaro Padre Damiani

Il 23 Gennaio 2010 alle ore 11 è stata officiata, dal Vescovo di Pesaro, la S. Messa in memoria del 100° anniversario della nascita di Don Padre Damiani.

Il Sacerdote Don Padre Damiani a Pesaro ha lasciato un ricordo tangibile per le Sue opere di assistenza ai giovani.

Alla fine della II° guerra mondiale, ha raccolto dai campi profughi di tutta Italia i ragazzi Giuliano-Dalmati ospitandoli nel suo modesto collegio.

Più di 1.150 ragazzi nati nelle terre cedute alla Jugoslavia sono cresciuti seguiti nello studio, tutti raggiungendo elevati risultati professionali. Ragazzi oggi uomini maturi affermati nella vita, due generali, diversi primari d'ospedale, direttori di Banca, liberi professionisti, ingegneri, laureati in varie specializzazioni, ragionieri, geometri, periti tutti usciti dalla bravura di quel giovane Sacerdote.

Chi ha avuto la fortuna di conoscere Padre Damiani negli anni 1946-1970, ha potuto constatare i grandi sacrifici effettuati per dare ai giovani ospiti la possibilità di vita serena. Padre Damiani non è stato mai solo, la Divina Provvidenza gli è stata sempre vicina.

Il nostro pensiero, noi che lo abbiamo conosciuto e apprezzato lo ricordiamo con tanto affetto.

ASSOCIAZIONE NAZIONALE VENEZIA GIULIA E DALMAZIA
Comitato di Pesaro

El Ricordo a Torino col Coro de Pola

■ di Anita Lupo Smelli

Spettabile Direzion, xe già due ani che non poso andar ale cerimonie del "Giorno del Ricordo" ma cerco de saper qualcosa sui nostri video regionali e quel che go potù veder xe sta commovente. Dopo la Santa Messa tuti in cimitero, la giornata era bela e pien de gente, anche perché era molti torinesi che in tuti sti ani i ga fato amicitia con noi e i vien anche ai raduni e gite. Ma venimo ala giornata tanto triste per noi, el Comitato de Torino ga fato arivar el coro de Pola, circa quaranta elementi che in cimitero i ga cantà "Signore delle cime" e el Requiem, pareva che cantasi le voci bianche dei angeli, tanto era bel el pezo con la sua armonia, non ve digo quando i ga sonà el silenzio, era un silenzio total, se vedeva solo che tuti se sugava i oci e mi come una stupida piangevo sola in cucina. Finida la cerimonia Aquilante ga fatto un lungo discorso che credo anche quei sototera i gaverà pianto. Non poso mandar el discorso se no impinirio tuto el giornal, ala sera el coro de Pola ga dà un concerto al conservatorio de Torino, anche là un pionen, i ga cantà tute le nostre canzoni finendo col nostro "Va pensiero", aplausi a non finir e el diretor comoso el ga deto che nol ga mai assistido ad un concerto così

apasionado, el giorno dopo el coro xe andà cantar al Circolo "Venezia Giulia e Dalmazia" e dal pianto del giorno prima se xe pasadi a una gran baldoria, xe triste, ma questa xe la vita, bisogna continuar.

El giorno 26 febbraio i xe andà portar una corona sula lapide dei infoibadi che la xe atacada sul muro de una casa de profughi a Lucento dove i profughi ga le loro case, oltre le autorità era la banda comunale che finida la cerimonia i xe andà sonar in Circolo finendo con la marcia "Fratelli d'Italia" e questo ne ga fatto sentir più che orgogliosi per quel che gavemo perdù.

Al pomeriggio i nostri xe andà nel circolo de cultura più importante de Torino, Anna Maria Mori e Marisa Brugna le ga presentado i libri da lore scriti e coordinati dal comitato, nel salon vicin era anche l'onorevole Rosi Bindi che presentava un suo libro. Gavemo constatado con piacer che era più gente a seguir la storia de la nostra odissea che el suo libro. Questa xe la prima vittoria de noi profughi dopo 60 ani e pasa.

Eco quel che go visto e sentido e devo ringraziar ancora una volta Aquilante e Vatta per queste manifestazioni che credo sia uniche. Teni duro Fulvio e Tonci perché se non se voi finisce tuto! ■

Polvere di stelle

Amore, che sei lassù tra tante stelle,
scegli sempre per me quelle più belle,
e gettale a josa sulla casa mia,
che buia attende tristemente,
un tuo cenno di vita, inutilmente ...
Ricordi, amore, a Fiume, il cielo terso
che guardavamo lì nell'universo,
c'erano stelle argentate e splendenti,
forse ci guardavano compiacenti.
E noi le contavamo una per una e
dicevamo:

"Questa è per me e questa è per te".
Ci venivano appresso ovunque si
andava

Rendendoci la vita, turbata dalla
guerra,
meno amara.

Le stelle di natale e san Lorenzo
eran il viatico per un cammino sicuro
verso un destino ignoto e lontano,
e le seguimmo tenendoci per mano

...

Ci furono vicine per tutta l'esistenza
anche se di Fiume eravamo senza.
Brillavano, come allora,
sulla terra nuova,
rendendola accogliente, quasi alcova.
Ora che sei lassù, tra mille stelle
gettami qui tante, le più belle,
sarà, come allora, al molo lungo,
quando illuminavano fino in fondo
il golfo, così come le vedevo io
riflesse nei tuoi occhi blu
d'un colore profondo.

E sarò meno sola
con la tua stella stretta al cuore,
m'illuminerò di immenso anch'io,
e da lassù mi rivedrai splendente
come ero allora, nella Fiume mia
ridente.

E. Nella Malle Dobosz

Il piacere di parlare "in fuman"

Faustino (Tino) La Grasta, nasce il 14 gennaio 1918 a Milano, ove il padre Tommaso aveva deciso di spostare la famiglia da Fiume per non esser costretto a combattere contro l'Italia nella Grande Guerra. La madre Giovanna Host appartiene ad un'antica famiglia cittadina, proprietaria di vasti appezzamenti a Valscurigne. Proprio lì nel 1912 era stata costruita la grande casa familiare degli Host, dove Tino passò l'infanzia. Nel 1940 sta frequentando il corso ufficiali di complemento, quando l'Italia entra in guerra. Potendo scegliere la propria destinazione, chiede di far parte della Divisione che i fiumani consideravano "propria": la "Bergamo". Partecipa alla campagna di Jugoslavia. E' a Spalato nel settembre del 1943, e subisce la decimazione del corpo ufficiali della "Bergamo", quando cinquanta di essi vengono fucilati dalle Waffen-SS. Si salva e viene inviato in un lager in Germania, dal quale fugge all'appressarsi delle truppe angloamericane. Tornato a Fiume occupata si impegna nel gruppo di autonomisti che viene perseguitato dal servizio segreto jugoslavo. Scampato ad una retata, fugge a Trieste dove l'OZNA cerca di rapirlo. Si sposta quindi a Venezia - la sua seconda Patria - dove finalmente si sposa, ma nel suo cuore rimangono sempre le sue terre, ove porterà per anni in vacanza la famiglia. Amava la compagnia e il canto, soprattutto le vecchie canzoni fumane. Il fumano fu sempre la sua lingua preferita. Lo piangono la moglie Mariuccia, i figli Giovanni, Fabio e Giovanna, i nipoti adorati ed i parenti tutti.

Famiglia La Grasta

Wanda ci mancherà moltissimo...

Ricordiamo Wanda Skender con struggente dolore, quale compagna di classe dell'Istituto Magistrale "Egisto Rossi" di Fiume, ma soprattutto ricordiamo l'amica di sempre, sincera, leale, disponibile, determinata e lavoratrice instancabile. Noi tutte le volevamo un gran bene, per cui ci mancherà tantissimo. Grazie Wanda, per averci fatto capire che l'amicizia, quella vera, può durare tutta una vita. Non ti dimenticheremo mai, ma serberemo di te un bellissimo ricordo.

Elda Sorci e Anna Grazia (Beby) Trieste,
Jole Zustovich (Padova),
Anita Besnik (Dignano d'Istria),
Anna Picinich e Gigliola Cos (Fiume)

Un profondo grazie a Edmondo!

Ciao, Edmondo. L'11 dicembre 2009, al termine della cerimonia funebre, l'amico D'Agostini, parlando a nome della tua città natale, dopo aver ricordato di come "eri orgoglioso delle tua origini fiumane" ... della decisione dei tuoi famigliari di "avvolgerti con la Bandiera di Fiume" ... del "vuoto incolmabile che lasciavi tra tutti coloro che ti avevano conosciuto, amato e stimato", e dopo aver espresso "il (loro) corale saluto di addio", aveva concluso: "Grazie, Edmondo, per essere stato tra noi".

E grazie, Edmondo, per essere stato sempre tra noi Lauranesi.

Eri adolescente quando venivi a Ica; avevi cominciato a frequentare l'Istituto Nautico come la maggior parte della gioventù di Laurana, città di antiche tradizioni marinare. Era naturale il formarsi tra compagni di scuola dei solidi legami di amicizia che hanno resistito intatti per tutta la vita. Un'altra caratteristica dei Lauranesi era la passione per la musica, naturalmente la musica classica... ed ecco che tra i cultori della musica classica ti inserisci tu, "genio del jazz" (come ti aveva definito Carlo Coccioli).

Indimenticabili i pomeriggi passati a sentire te e Tano Purga interpretare, al pianoforte a quattro mani, la classica e la nuova musica. Erano i tempi in cui scherzavamo sul tuo nome: Edmondo, che deriva

dall'inglese ead-ricchezza e mund-protezione, insomma "protettore di beni"; e tu, favoloso fotografo, lo sei stato certamente dei nostri beni più preziosi: i ricordi... in ogni tua foto c'è un nostro bene-ricordo ivi protetto: il cippo muto e trafitto sul lungo mare; la costa che si estende da Preluca verso Fiume al di là del mare di un azzurro intenso; la punta dell'isola di Cherso lambita da un mare scintillante; il molo lungo, proteso verso il centro del canale della Faresina; il nostro vecchio campanile che sovrasta i tetti della Città vecchia (e che appare sul francobollo emesso dalle Poste canadesi alcuni anni or sono).

E quasi prevedendo la tua fine, l'ultima tua foto: quella del "cigno che si allontana dalla spiaggetta Lauranesi di Villamir" e che ti porta via per sempre da quella Laurana che hai amato con la stessa intensità dei tuoi amici della diaspora Lauranesi. Addio Edmondo, Bruno per gli amici.

Gli amici Lauranesi

Dal bellissimo articolo di Gigi D'Agostini apparso sulla "Voce di Fiume" ho appreso con costernazione della scomparsa di Edmondo Tich, mio amico carissimo. L'avevo conosciuto 70 anni fa, precisamente da quando faceva il filo ad una delle sorelle Milcenich, divenuta poi sua moglie, la quale abitava nella casa di mio padre in via Valscurigne.

Edmondo era persona amabilissima, seria, e di vastissima cultura. Parlava correttamente l'ungherese e soprattutto in modo superlativo l'inglese. Ad Ica, luogo dei nostri frequenti incontri incontrammo un giorno una coppia di turisti inglesi: non vollero saperne che Edmondo fosse italiano, talmente parlava bene la loro lingua.

Il famosissimo scrittore Carlo Coccioli, che per un paio d'anni soggiornò a Fiume, prendeva lezione di inglese da lui, ma anche di italiano avendo egli frequentato le scuole medie in Libia dove si insegnava la nostra lingua in modo non proprio eccellente. Edmondo si diplomò all'Istituto Nautico di Fiume, ma non amava navigare e, dopo una breve esperienza come direttore di un albergo a Venezia, preferì dedicarsi alla professione di fotografo. Come tale ritrasse stupendamente ogni angolo di Fiume e ogni grotta della nostra riviera.

Volosca, Abbazia, Ica, Laurana, Valsantamarina, Moschiena, Apriano ed ogni castagneto del Monte Maggiore sono immortalate nel suo stupendo archivio personale.

Ciao Edmondo. Avendo la tua stessa età ci rivedremo presto. Aspettami. Andrete di nuovo insieme a pesca a "ciapar moli e asinei" all'altezza dell'ottava zattera, come tu preferivi.

Alfredo Spadoni

Walter Wiltsch, decano dei profughi di Fiume

E' venuto a mancare in ospedale a Venezia, il 22 novembre, Walter Wiltsch, decano degli evangelici profughi da Fiume dopo l'ultima grande guerra. Aveva sposato Claretta Czermely, anche lei di famiglia fiumana, mancata nel 2006, ricordata e rimpianta da tutte le associazioni dei fiumani, e si era stabilito alle porte di Porto Marghera perché era un valente chimico, dirigente, con una laurea che aveva conseguito durante la guerra, dopo aver frequentato brillantemente il liceo valdese di Torre Pollice. Le amate figlie Luisella e Elinor hanno avuto in entrambi genitori attenti e amorevoli.

Era nato Fiume il 9 giugno da una famiglia della Stiria che gestiva il ben noto ristorante «Piccola Borsa» con a capo la madre Margherita, che aveva ospitato per tutto il suo pastorato Valdo Vinay, allora celibe studente di Teologia, e che ha diretto nel dopoguerra il Convitto della facoltà valdese di teologia a Roma. Di costante fedeltà dell'Evangelo, vivace e simpatico nei rapporti personali, Walter Wiltsch ha attraversato con serenità e impegno le varie traversie del suo popolo e della sua famiglia attirando intorno a sé tutta la parentela sparsa per l'Italia, che gli riconosceva volentieri

questa primaria qualità di «decano». La pastora Elisabetta Ribert, della chiesa valdese e metodista di Venezia ha ricordato ai funerali, celebrati nella sede di Mestre, le caratteristiche di Abramo «arameo errante» (Deuteronomio 26, 5) che mantenne salda la fede dei padri, malgrado il suo muoversi continuamente su itinerari diversi, Atteggimento ben richiesto a noi credenti «durante il tempo del nostro pellegrinaggio» (I Pietro 1, 17). A dare l'ultimo saluto a Walter Wiltsch sono venuti in tanti al culto, dando molto calore a questo incontro. (Dal settimanale "RIFORMA" gennaio 2010) ■

Ci ha lasciato

Il giorno 20 marzo è mancata la Signora Maria Pulli Valcastelli che molti giuliano-dalmati sicuramente ricordano per la sua partecipazione a tutte le attività della comunità romana e in particolare per la sua presenza sempre entusiasta al tradizionale viaggio annuale di fine giugno a Fiume, viaggio al quale solo negli ultimi due anni, e per lei molto a malincuore, non aveva potuto partecipare per motivi di salute.

Era nata a Lecce 87 anni fa e aveva sposato nel 1942 il fiumano Arturo Valcastelli, allora responsabile della ROMSA a Durazzo in Albania. Dopo i drammatici eventi della guerra e del dopoguerra la famiglia si era trasferita a Roma per intraprendere il difficile cammino della ricostruzione lontano dalla città perduta, senza mai mancare agli appuntamenti della comunità fiumana: la Messa di S. Vito, gli incontri conviviali, i raduni nazionali. In tutti questi incontri, a cui aveva continuato sempre a partecipare anche dopo la scomparsa del marito, accadeva spesso che qualche fiumana, sentendola parlare le chiedesse: "la xe de Fiume? E de dove la era prima de andar via?" Rispondeva compiaciuta: "mi son nata a Lecce, mi non son de Fiume, ma go sposà un fiuman e me sento fiumana anca mi!". "Ma no xe possibile, ma cossa la me conta, ela la parla fiuman come e mejo de un fiuman", commentava sorpresa l'interlocutrice.

In effetti aveva fatto suoi la parlata, i ricordi, le tradizioni, le arti culinarie, i modi di dire, gli ideali e anche i dolori che ogni fiumano porta con sé. Era, per dire così, e come tanti altri lo sono stati, una sorta di "fiumana di complemento", ma non per questo meno convinta nel difendere e sostenere sempre e con chiunque la causa e il ricordo di questa ferita della storia che solo da pochi anni gli italiani cominciano a conoscere.

Ringraziamo di cuore tutti coloro che ci hanno manifestato la loro partecipazione e i fiumani e le fiumane intervenuti alla liturgia funebre. In particolare ringraziamo la cara amica fiumana che ha voluto suggerire questo legame di nostra madre con la città perduta ponendo la bandiera fiumana sul feretro, e salutandola poi con semplicità e affetto all'uscita della chiesa: "ciao Maria..."

I Figli

SEGNALIAMO I NOMINATIVI DI COLORO CHE CI HANNO LASCIATI PER SEMPRE ED ESPRIMIAMO ALLE FAMIGLIE IN LUTTO LE SINCERE CONDOGLIANZE DELLA NOSTRA COMUNITÀ.

I NOSTRI LUTTI

Il 22 settembre u.s., a Knowlton (Canada), il prof.

TULLIO B. FONDA

Lo ricordano con affetto la cognata Zdenka ed i nipoti Fulvio, Duilio e Danilo.



Il 16 ottobre u.s., a Brisbane (Australia), **GIGLIOLA (LILY) FERLAN**

nata a Fiume il 19/1/1931. La piangono il marito Iginio ed i figli Bruna, Adriana e Dino con le rispettive famiglie.



Il 13 marzo u.s., a Terontola (AR) presso la Casa della Congregazione delle Figlie del Sacro Cuore di Gesù, Suor

RAFFAELLA SPICCA

esule da Fiume. La ricordano la cugina Serenella Mikulich e l'amica fiumana Suor Gabriella Corva.



Il 20 marzo u.s., a Roma, **MARIA PULLI VALCASTELLI**

Ce lo comunica il figlio Claudio.

RICORRENZE



Nel 3° ann. (25/5) della scomparsa di **EDDA MAHNE ved. MONTI**

La ricorda con tanto affetto la cugina Claudia.



Nel 3° ann. (12/6) della scomparsa di **VJEKOSLAV VETE MULAC**

Lo ricorda con immutato amore e rimpianto la moglie Claudia.



RICORRENZE



Nel 5° ann. (29/6) della scomparsa del Ten. Gen. **MARCELLO FAVRETTO**

Lo ricordano con immutato affetto e rimpianto la moglie Maria Luisa Petrucci e tutti i Suoi cari.



Nel 6° ann. (20/3) della scomparsa di **GIUSEPPINA VIOTTO ROTONDO,**

nata a Fiume il 20/9/1923, La pensano con immenso amore il marito Fulvio coi figli Alessio e Joe, le nuore Judith e Diane, la sorella Arianna coi figli, il cognato Francesco con Liliana, 7 nipoti ed 9 pronipoti.



RETTIFICA - Aggiungiamo al precedente annuncio di scomparsa dell'avv. **GINO FABIANI** una postilla dove si precisa che la Sua età era per l'esattezza 97 anni. Inoltre come marito, padre e nonno ha lasciato a tutti i familiari tanti insegnamenti, trasferendo loro la passione per l'Istria, per il dialetto fiumano, per la musica e l'opera classica. Ce lo comunica la nipote Silvia Introzzi.



Nel 6° ann. (25/4) della scomparsa di **AGOSTINO (GUTI) FRESCURA**

Lo ricordano con grande affetto e nostalgia la moglie Elvina Milossevich, i figli Alfio e Vincenzo, le nuore, i nipotied i pronipoti equanti Lo hanno conosciuto.

Nel 25° ann. (12/4) della scomparsa di **GIULIA COS RUBESSA**

La ricordano sempre i figli Ennio e Gigliola coi familiari.



Nel 59° ann. (6/3) della scomparsa di **ANTONIO (TONCI) JUGO** Lo ricorda la figlia Adriana Jugo Bertinat.

FEDORA MALOBITISKI

nata a fiume il 30 gennaio 1911 deceduta a Roma il 9 aprile 2009

Nell'anniversario della morte ti ricordiamo tutti con affetto. La figlia Niella, il marito Franco Gaspardis e i parenti tutti.



CONTRIBUTI PERVENUTI NEL MESE DI MARZO 2010

APPELLO AGLI AMICI! Diamo qui di seguito le offerte pervenuteci da Concittadini e Simpatizzanti nel mese di marzo c.a. Esprimiamo a tutti il nostro sincero ringraziamento per la stima e la solidarietà dimostrata. Dobbiamo ricordare che, per la stretta osservanza dei tempi tecnici relativi all'edizione del nostro Notiziario, le segnalazioni e le offerte dei lettori arrivate nel mese in corso non possono essere pubblicate nel mese immediatamente successivo ma in quelli a seguire. Le offerte pervenute dall'estero non saranno più segnalate a parte ma inserite nell'elenco.

- Bacci Luigi, Bergamo € 100,00
- Maraspin Mario, Belluno € 20,00
- Colonnello Ada, Bologna € 30,00
- Piutti Antonino, Brindisi € 20,00
- Bonivento Boris, Capriano del Colle (BS) € 20,00
- Puhar Leopoldo, Bolzano € 15,00
- Lombardi Anna Maria, Ferrara € 25,00
- Fenili Florio, Rimini € 20,00
- Napoli Carmelo, Bordighera (IM) € 30,00
- Colavalle Luigi, Genova € 20,00
- Fischer Erica, Grado (GO) € 25,00
- Dobrilla Luciano, Monfalcone (GO) € 40,00
- Gallovich Marcello, Torino € 30,00
- A.N.V.G.D. Comit. Prov., Pisa € 20,00
- Giorso Nella, Salsomaggiore Terme (PR) € 25,00
- Rodizza Franco, Cerveteri (RM) € 15,00
- Diracca N., Conegliano (TV) € 10,00
- Dini Pietro, Udine € 20,00
- Bondani Silvana, Cinto Caomaggiore (VE) € 35,00
- Poso Maria Grazia, S. Donà di Piave (VE) € 30,00
- Smelli Nerina, Chirignago (VE) € 10,00
- A.N.V.G.D. Comit. Prov., Venezia € 10,00
- Stiglich Alfredo, Mestre (VE) € 10,00
- Budicin Maria Luisa, Verona € 15,00
- Leonardi Gigliola, Monfalcone (GO) € 50,00
- Palci Nelly, Bogliasco (GE) € 25,00
- Lombardo Stefano, Merano (BZ) € 25,00
- Lazarevich Alessandro, Genova € 25,00
- Negrioli Roberta, Parma € 15,00
- De Nardi Buffolo Gloria, Vittorio Veneto (TV) € 30,00
- Bonaldi Alfiero, Oriago (VE) € 10,00
- Boschetto Emma, Verona € 15,00
- Dazzara Aronne, Torino € 30,00
- Sperante Mario, Macerata € 16,00
- Tribò Arduina, Grottammare (AP) € 30,00
- Sabotha Eleonora, Malborghetto (UD) € 20,00
- Prosina Giovanni, Firenze € 50,00
- Marinaz Icilio, Sacile (PN) € 30,00

- Milia Nerina, Cagliari € 15,00
- Tardivelli Bruno, Monfalcone (GO) € 20,00
- Giannico Laura, Carrara (MS) € 30,00
- Kniffitz Wally, Gaeta (LT) € 50,00
- Della Grotta Silvana, Mestre (VE) € 40,00
- Londero Virgilio, San Francisco CA € 18,00
- Naletto Giuliana, Livorno € 20,00
- Gardelin Antonio, Saronno (VA) € 20,00
- Urbano Michele, Albino (BG) € 10,00
- Schmidichen Mali, Alessandria, "Fiume: 55 anni di nostalgia" € 100,00
- Vecchio Carla, Chiavari (GE) € 15,00
- Ballarin Norberto, Vittorio Veneto (TV) € 20,00
- Moderini Beringheli M. Rosa, Genova € 20,00
- Urbas Claudia, Torino € 10,00
- Biasi Tusciano Nora, Genova € 30,00

Sempre nel 3-2010 abbiamo ricevuto le seguenti offerte IN MEMORIA DI:

- genitori ANTONIA e RODOLFO PECELIN e fratello NARCISO, da Rodolfo Pecelin, Imola (BO) € 25,00
- in memoria di MAMMA, PAPÀ e NEVIO, da Giorgio Vitelli, Paradiso (Svizzera) € 30,00
- LODOVICO MUSINA, nel 65° ann. (21/4/1945), dal figlio Livio, Catania € 30,00
- amico GUERRINO MARTINI, da Arpad Bressanello, Forlì € 10,00
- GINO, IDA, JOLE, GIULIA, GINA e CARMEN, da Arpad Bressanello, Forlì € 15,00
- ANDREINA OSSOINACK, cara amica e compagna di scuola, da Furio Moroni, Genova € 50,00
- cara mamma CARMEN OSTRONI, nel 43° ann., La ricorda sempre con tanto affetto la figlia Giovanna, Milano € 30,00
- papà MARIO, mamma VINCENZINA, fratello WALTER e sorella EGLE, da Nella Scrobogna, Milano € 20,00
- propri cari delle famiglie SUPERINA, RUSICH, CATTARO, MIRNIK, MERZLIAK, BERNE, GHERZETICH e MIHAILOVICH, da Jolanda e Mario Superina, Revere (MN) € 52,00
- EDMONDO TICH, caro amico e gentleman, da Nereo Guerrato, Novara € 25,00
- PIETRO, GIOVANNA, MANLIO e GIANFRANCO FIORETTI, da Bianca Maria Borri, S. Mariano (PG) € 50,00
- fratello GIANCARLO SCARDA e marito GIANFRANCO TEDESCHI, da Annamaria Scarda Tedeschi, Roma € 100,00
- defunti FERFOGLIA, SEKSICH e SONEGO, e cara cugina ZINA NESI, da Gigi e Lisetta Ferfoggia, Torino € 50,00
- figlio LORIS e moglie LAURA DELISE, nel 14° ann. (9/4/96 e 6/5/96), da Livio Penco, Torino € 100,00
- caro amico d'infanzia RENATO PENCO, mancato recentemente, da Edi e Vanna Nesi, Toirano (SV) € 10,00
- dolcissima amica d'infanzia LILLA (ALBA) PENCO SMILOVICH, da Edi e Vanna Nesi, Toirano (SV) € 20,00
- carissimo amico d'infanzia NEREO UCOVICH, da Edi e Vanna Nesi, Toirano (SV) € 10,00
- indimenticabile amico LORENZO SEKSICH, da Edi e Vanna Nesi, Toirano (SV) € 10,00
- carissimo amico LUCIANO DUIMOVICH, da Edi e Vanna Nesi, Toirano (SV) € 10,00
- indimenticabile amico VITO SMELLI, nell' 8° ann. (19/2), Lo ricordano con immutato affetto Edi e Vanna Nesi, Toirano (SV) € 10,00

- cari genitori ADELE e GIUSEPPE CANTE, dai figli Maria, Giuseppe, Luciano e Carlo, Torino e Cuneo € 50,00
- "MULI e MULE del TOMMASEO", da Nini e Franca Benussi, Trieste € 25,00
- genitori GIORGIA SUPERINA ed OSCAR SAGGINI e fratelli OSCAR e DARIO SAGGINI, da Elio Saggini, Trieste € 50,00
- papà FRANCESCO PAOLONE, da Benito Paolone, Catania € 50,00
- cara amica GRAZIA GIASSI DE FRANCESCHI, da Egle Tomissich, Udine € 100,00
- defunti CURATOLO e STILLI, e zio NINO CURATOLO, gassato a Buchenwald (Germania) nel 1945, Li ricorda con affetto Licia Stilli, Venezia € 40,00
- in memoria di GIUSEPPINA VIOTTO ROTONDO, nel 6° ann., La ricordano il marito Fulvio, i figli Alessio e Joe, le nuore, la sorella ed i parenti tutti, Montreal PQ € 50,00
- in memoria di MARIA "UCCIA" IVIS SUPERINA, nel 5° ann. (31/3), dal marito Giuliano Superina, Etobicoke ONT € 50,00
- in memoria di DANILO BOZICH, da Rina Cromich, Norfolk VA € 26,30
- cara mamma ELVIRA LIUBI, dec. il 28/2/2008, da Loretta Rusich, Tirrenia (PI) € 15,00
- CLEMENTE, DOMENICA, LAURA ed ANDREA OTMARICH, Li ricorda con affetto la nipote Daniela Fiumani, Roma € 20,00
- mamma WILMA e fratello ALFREDO, Li ricordano con affetto Edda e Vittorio Missoni, Firenze € 25,00
- GRAZIA M. GIASSI, che sulle pagine del Suo libro con bella voce ha cantato la terra di Odette Tomissich, Udine € 100,00
- FEDERICO CZIMEG, nel 12° ann., Lo ricordano sempre la moglie Edelweis Ardito con figli e nipoti, Torino € 50,00
- La Comunità Laurantese ricorda con affetto gli amici ultimamente scomparsi: EDMONDO TICH (Mestre VE), FRANCO ROMAGNOLI (Siena), GRAZIA GIASSI (Forgaria PN) e NEREO CECCHI (Jesi AN). Come di consueto le campane del nostro campanile hanno suonato per Loro. € 100,00
- PIETRO FARINA, ANTONIA PASQUALI ed ALDO GROHOVAZ, da Lucilla e Mirella Farina, Como € 100,00
- carissima mamma AGNESE KLEMEN, nel 18° ann. (6/4), la ricorda con immenso affetto la figlia Marina Giordani, Messina € 15,00
- FAUSTINO (TINO) LA GRASTA, dec. il 13/2/2010, dalla moglie Maria con figli e nipoti, Venezia € 100,00
- ALFIO MANDICH, dalla moglie Orietta Compassi coi figli Igor e Nadia, Genova € 50,00
- LUCIANO MANZONI, nel 19° ann., Lo ricordano la moglie Nerina Germanis ed i figli Ferruccio e Mario con le rispettive famiglie, Gaeta e Monfalcone € 50,00
- ELIDE SAMERSNIK e MARIO VASSILICH, dalla sorella Wanda e nipote Rita, Monza (MI) € 50,00
- DIONEA TOMMASINI, dalla figlia Giuliana Scabardi, Padova € 20,00
- EMILIO (MILAN) MIHAILOVICH, dec. il 10/3/2010, dalla moglie Violetta Scalembra, Torino € 30,00
- genitori LIDIA CERGOL ed EGIDIO RUSSO e zia BIANCA RUSSO, da Lory Barzoni Russo, Marghera (VE) € 10,00
- ANNA SUPERINA, da Diego Adami, Milano € 50,00

- caro NINO CORSARO (23/5/90), Lo ricordano con affetto la moglie Lidia Priori, le figlie ed i nipoti, Torino € 20,00
 - GLORIA VALCICH in BELLEN, da Lorenza Scaglia, Fiume € 20,00
 - cari GENITORI e fratelli RINO e TIBERIO FRANOLLI, da Ester ed Edvige Franolli, Torino € 30,00
 - cara mamma NORMA LEVASSICH, nel 12° ann. (29/3), La ricorda con amore la figlia Luciana, Livorno € 10,00
 - cari genitori NATALINA (11/4/1998) e NARCISO, da Rita Scalembra, Trieste € 25,00
 - cari genitori ADRIANO TRIBO' ed EDITTA FOJTIK, dalla figlia Luciana, Latina € 25,00
 - defunti delle famiglie DE STEFANI e FILIPPI, da Anna Maria De Stefani Fichera, Treviso € 50,00
 - NEREA BOGNA, da Bogna Ferraro, Genova € 30,00
 - GINO FABBRO, nel 9° ann., Lo ricordano con affetto la moglie, i figli e le nuore, Rimini € 30,00
 - GINO e LUCI MIHICH, dalla figlia Bebi Mihich Gardelin, Saronno (VA) € 20,00
 - zio ARTURO STEGO, nel 6° ann., Lo ricorda con affetto il nipote Alfonso, Morbegno (SO) € 20,00
 - mamma EMILIA CODNIC ved. BUBANI, dai figli Guerrino e Maria Grazia, Faenza (RA) € 30,00
 - caro papà GINO FABIANI, da Marina Fabiani, Como € 50,00
- IN MEMORIA DEI PROPRI CARI**
- Andreone Maria, Modena € 20,00
 - Vitanza Maria, Torino € 25,00
 - Benussi Nini e Franca, Trieste € 25,00
 - Graziella, Lucia e Bruna Russo, Casella (GE) € 20,00
 - Blecich Laura, Torino € 30,00
 - Squarise Adalgisa, Cesate (MI) € 10,00
- Pro Societa Studi Fiumani - Archivio Museo Storico di Fiume**
- marito Ten. Gen. MARCELLO FAVRETTO, da Maria Luisa Petrucci ved. Favretto, Roma € 50,00

RETIFICA: Nel precedente versamento della signora Silvana Duimovich in memoria di Renato Penco, l'offerta si intende anche da parte di Braut, Blecich B., Blecich S., Cadum M., Cadum J., Cervi, Gecele, Petronio, Santiloni, Simonetti e Stiglich.

SEDE LEGALE E SEGRETERIA GENERALE DEL COMUNE

Padova (35123) - Riviera Ruzzante 4
tel./fax 049 8759050
c/c postale del Comune
n. 12895355 (Padova)
e-mail: lavoceidfiume@alice.it

◇ DIRETTORE RESPONSABILE
Rosanna Turcinovich Giuricin

◇ COMITATO DI REDAZIONE
Guido Brazzoduro
Laura Chiozzi Calci
Mario Stalzer

◇ VIDEOIMPAGINAZIONE
Fulvia Casara

◇ STAMPA
ART GROUP s.r.l.

Autorizzazione del Tribunale
di Trieste n. 898 dell'11.4.1995

Periodico pubblicato con il contributo dello
Stato italiano ex legge 72/2001

 Associato all'USPI - Unione
Stampa Periodici Italiani

Finito di stampare il giorno 3 maggio 2010

Notizie Liete



"AUGURI, AUGURI!" Congratulazioni ad Alice Serdoz ved. Marcius, nata a Fiume il 22/4/1917. Ora compie 93 anni. "Cara mamma, sono molto orgogliosa di te e voglio sperare che continui sempre così sorridente ed allegra ed in ottima salute, come fino ad ora, per ancora molti lunghi anni. Tanti abbracci anche dai 6 nipoti e dagli 8 pronipoti. Tua figlia Giliana Marcius"